

TORNATA DEL 20 GENNAIO 1865

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE CASSINIS, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Ati diversi.* — *Congedo.* — *Proposizione del deputato Michelini per l'inserzione nell'ordine del giorno del progetto di legge relativo alla sospensione dello stipendio degli impiegati deputati durante la sessione parlamentare* — È oppugnata dal deputato Missari e dal ministro per l'interno, Lanza, e rigettata. — *Seguito della discussione del disegno di legge per modificazioni alla tabella delle pensioni militari dell'armata di mare* — *Opinioni del deputato Valerio in favore dell'emendamento del deputato Ricci G., all'articolo 6, per il parere del Consiglio dell'ammiragliato, e opposizioni ad esso del ministro per la marineria, Angioletti* — *Osservazioni dei deputati Longo e De Cesare* — *Considerazioni dei deputati Depretis e Avezana, in favore, e del ministro per la guerra, Pettiti, contro il medesimo* — *Approvazione dell'articolo coll'emendamento* — *Obbiezioni del deputato Malenchini all'articolo 7, e risposte del deputato Longo e del ministro per la guerra* — *Approvazione dell'articolo con modificazioni del ministro per la marineria* — *Emendamento del deputato Ricci G., all'articolo 9, appoggiato dal deputato Bixio, e oppugnato dal ministro per le finanze, Sella* — *Approvazione dei tre capoversi dell'articolo* — *Opposizioni dei ministri per la marineria e per la guerra all'emendamento aggiuntivo suddetto, che è rigettato.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

MASSARI, segretario, legge il processo verbale della precedente tornata, che è approvato.

TENCA, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

10292. Domenico Guerrazzi, presidente dell'adunanza popolare tenutasi in Livorno, trasmette alla Camera i voti espressi dalla medesima per l'abolizione della pena di morte e per la soppressione degli ordini religiosi.

10293. Due mila settecento novantotto abitanti della diocesi di Piacenza domandano la conservazione delle corporazioni religiose e proprietà ecclesiastiche.

10294. Il municipio di Rovezzano fa adesione alla memoria del notaio Torrigiani, relativa all'unificazione del modo di esazione delle imposte dirette.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. Fecero i seguenti omaggi:

Il commendatore Fenicia — Cantica sulle grandezze d'Italia, copie 10.

La deputazione di storia patria di Piacenza — Relazione di B. Palastrelli intorno alla città d'Umbria nell'Apennino piacentino, una copia.

Il deputato Carletti Giampieri, già obbligato a chiedere un congedo di 15 giorni per ragioni di salute,

chiede ora, persistendo questa ragione, un nuovo congedo sino al fine di questo mese.

(È accordato.)

LEVI. Ho l'onore di presentare una petizione di alcuni cittadini di Casal-Pusterlengo in favore dell'abolizione delle corporazioni religiose, esprimendo l'ardente voto, che essi fanno, che questa legge sia approvata nella presente sessione, e i beni siano rivolti a beneficio della popolazione. Pregherei che questa petizione fosse trasmessa alla Commissione incaricata dell'esame di quel progetto di legge.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa, com'è di diritto, a quella Commissione.

MACI. Ho l'onore di presentare alla Camera una petizione della Camera di commercio di Messina, nella quale si sottopongono al Parlamento alcune osservazioni intorno al progetto di legge per la cessazione delle città franche. Siccome per questo progetto è già costituita una Commissione, io prego la Presidenza di trasmettere la petizione che ho l'onore di presentare a quella Commissione.

PRESIDENTE. Sarà trasmessa alla Commissione.

D'ANCONA. Ho l'onore di presentare una petizione del Consiglio comunale di Cortona contro l'abolizione dei sussidi governativi agli ospedali in Toscana, e di pregare la Camera di voler consentire a che sia dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

**PROPOSIZIONE DEL DEPUTATO MICHELINI PER LA
DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA
SOSPENSIONE DELLO STIPENDIO DEI DEPUTATI
IMPIEGATI DURANTE LE SESSIONI.**

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola per una mozione d'ordine.

MICHELINI. Già da due giorni io e parecchi altri deputati abbiamo fatto al signor presidente la proposta di rimettere all'ordine del giorno un progetto di legge stato dimenticato. Esso è relativo alla sospensione degli stipendi agli impiegati deputati durante la sessione parlamentare.

Siccome si suole dar comunicazione alla Camera delle proposte, che si fanno, al principio di ogni tornata, così prego il signor presidente di parteciparle quella di cui si tratta, affinché essa possa prendere deliberazione.

PRESIDENTE. Propone l'onorevole Michelini che si ponga all'ordine del giorno il progetto di legge riguardante la sospensione dello stipendio dei deputati impiegati durante la Sessione legislativa, preso in considerazione nella tornata del 29 marzo 1863.

MASSARI. Mi duole di essere costretto ad oppormi alla domanda che fa l'onorevole Michelini. Io credo che nella condizione in cui si trova la Camera, allo stato dei nostri lavori, non sia conveniente di aggiungere argomenti di discussione così gravi, come quello a cui si riferisce lo schema di legge di che accenna l'onorevole Michelini, all'elenco già abbastanza numeroso delle leggi che dovremo discutere.

Prego la Camera di considerare che il progetto di legge di cui si tratta equivale niente meno che ad una specie di riforma elettorale. L'argomento è gravissimo, ed io credo che le leggi sull'unificazione amministrativa, sull'unificazione legislativa, sull'asse ecclesiastico, sulle ferrovie, e la discussione gravissima che va a cominciare lunedì, basteranno ad assorbire interamente il tempo della Camera.

Quindi, se l'onorevole Michelini non crede di dover aderire alle mie ragioni, io prego la Camera di voler rigettare la sua domanda; ad ogni modo poi, prima di decidere, siccome si tratta di una questione che, sebbene riguardi l'ordine interno dei lavori della Camera, in sostanza però implica una non lieve questione di principii governativi, converrebbe sentire anche la voce di qualche rappresentante del potere esecutivo.

PRESIDENTE. Il deputato Michelini ha la parola.

MICHELINI. Veramente bisogna dire che, come i libelli, di cui parla Ovidio, così anche i progetti di legge abbiano il loro fato.

La legge sulla sospensione dello stipendio ai deputati impiegati durante le Sessioni è stata proposta dal deputato Gallenga nostro collega, è molto tempo. Ne fu autorizzata la lettura, e fin dal 29 marzo 1862, dopo breve discussione, la Camera la prendeva in conside-

razione. Rimase all'ordine del giorno più mesi, eppure non venne mai in discussione.

Io non so quale benefica o malefica influenza abbia impedito che la Camera pronunciasse sopra di essa il suo giudizio. Bene so questo modo di procedere non essere tale da incoraggiare i deputati a valersi dell'iniziativa parlamentare che loro è attribuita dallo Statuto. Eppure sarebbe cosa molto giovevole al consolidamento delle nostre libere istituzioni, che, ad esempio di ciò che accade in Inghilterra, più largo uso si facesse dell'iniziativa parlamentare, sicché poche fossero le leggi presentate dal Ministero. Allarghiamo le facoltà dei rappresentanti della nazione, restringiamo quelle del potere esecutivo se vogliamo godere di vera libertà.

Tutte le ragioni che militano per la sospensione degli stipendi dimostrano pure doversene la proposta porre all'ordine del giorno. Io potrei addurne molte, le quali mi sembrano tutte di grande importanza e convicentissime, siccome quelle che tenderebbero a dimostrare che, tolta l'indipendenza della Camera elettiva, è rotto l'equilibrio dei poteri e si apre il varco all'arbitrio ministeriale. È questa considerazione capitale da pensarvi molto sopra.

Tuttavia, non trattandosi che di determinare l'ordine del giorno, non esporrò ora gli argomenti che spettano alla sostanza della questione, ma limitandomi ad una considerazione che milita appunto in favore della mia proposta, dirò che una legge la quale sospenda gli stipendi degli impiegati deputati non deve andare in esecuzione se non per la legislatura successiva a quella che la sancisce, affinché non colpisca i deputati che la votano.

Laonde se il progetto di legge di cui si tratta non fosse approvato dalla Camera durante la presente legislatura che è in sul finire, potrebbe l'attuale stato di cose durare per lungo tempo, forse per cinque anni. È quindi evidente la necessità di occuparsene immediatamente, affinché se è utile la riforma che viene proposta, ed io la credo utilissima, non venga la patria nostra defraudata dell'utilità che ne può venire.

Per ora vi dico solamente: esaminate, discutete; vi dirò poi altra volta: approvate e salvate l'Italia procacciandole un nuovo Parlamento indipendente.

LANZA, ministro per l'interno. Rammenterò alla Camera che il Ministero prima dell'ultima proroga aveva dichiarato, sull'istanza di parecchi deputati, quali fossero i progetti di legge che il Ministero credeva assolutamente necessari in questa Sessione per poter dare assetto all'amministrazione e provvedere ai bisogni delle finanze. Il Ministero ha cercato di restringersi nei limiti i più rigorosi, appunto perché vedeva la necessità di accelerare per quanto era possibile i lavori parlamentari, e di poter avere agio di compiere altri atti importantissimi che non si possono in alcun modo dilazionare. La Camera ha aderito a questa proposta, ed ha accettato di discutere i progetti di legge che vennero indicati dal Ministero.

Or bene, a me pare che non debba la Camera mutare questa deliberazione, perchè è di un grande interesse per la cosa pubblica che sia mantenuta.

Questa è la prima considerazione che presento, per oppormi alla proposta del deputato Michelini. Ma ve ne ha un'altra, che io reputo molto importante, ed è che la proposta fatta dal deputato Michelini di discutere in questo scorcio di Sessione il progetto di legge, che tende a sospendere lo stipendio agli impiegati che fanno parte della rappresentanza nazionale, sotto una formola modesta comprende una grande questione politica e costituzionale, quale difatti l'ha considerata testè egli stesso. Non bisogna illuderci: in questa formola si racchiude nè più nè meno che una deroga ad uno degli articoli principali della legge elettorale; tocca, nelle sue intime viscere, l'organamento stesso del nostro sistema costituzionale. Qui non voglio entrare nel merito. Non è qui il caso certamente di discutere, se sia buona o cattiva questa disposizione: ma è un fatto che questa disposizione, la quale ammette gl'impiegati a far parte della rappresentanza nazionale in una data proporzione, costituisce uno degli elementi del sistema costituzionale. Or bene, è questo il momento di entrare in una discussione di questa fatta? Mi rivolgo al sano criterio dell'onorevole preopinante.

Riconosca egli stesso come questa discussione si dovrebbe fare quando la Camera avesse maggior tempo e maggior agio, quando non fosse incalzata dalla necessità di discutere altri progetti di legge riguardanti l'unificazione che sono assolutamente indispensabili. Quindi, senza pronunciare alcun giudizio in merito sul progetto di legge cui accenna il deputato Michelini, io, a nome del Ministero, mi oppongo che venga posto all'ordine del giorno.

Non aggiungo altre considerazioni perchè spero che la Camera terrà conto di quelle che ho fatte e che mi paiono bastevoli per condurla ad approvare l'opinione manifestata per organo mio dal Ministero.

MICHELINI. Due obiezioni presenta l'onorevole ministro dell'interno alla proposta che io ed altri deputati abbiamo fatto.

La prima consiste nell'avvertire essere già stabilito l'ordine del giorno, vale a dire avere già la Camera determinato di quali leggi abbia ad occuparsi durante questo scorcio di Sessione.

Per un lutto di famiglia io non ho potuto intervenire alla Camera in quei giorni e proporre che fra le leggi da discutersi fosse pure annoverata quella che riguarda la sospensione degli stipendi.

Del resto all'obiezione ha già risposto lo stesso ministro quando diceva non essere irrevocabili le decisioni della Camera a questo riguardo e non trattarsi che di cose di convenienza. Dunque se valide sono le ragioni da me esposte, nulla impedisce che la Camera aggiunga il progetto di legge di cui si tratta a quelli che dobbiamo discutere prima di separarci.

Avvertiva in secondo luogo il signor ministro non essere conveniente di fare quasi di straforo una così notevole mutazione alla legge elettorale, legge che è per certo una delle più importanti.

Quantunque questa obiezione spetti piuttosto alla sostanza della questione che a quella che presentemente ci occupa, cioè l'ordine del giorno, tuttavia risponderò nulla avere che fare la legge elettorale col nostro progetto di legge. In fatti la legge elettorale stabilisce il massimo e non il minimo degl'impiegati che possono entrare nella Camera, e non garantisce loro lo stipendio.

Ma, si dice, privandoli dello stipendio, li escludete, cioè li ammettete in minor numero di quello che permetta la legge elettorale.

Questo io lo nego. Quanti impiegati rinunciano al loro ufficio per non essere privati dell'onore della deputazione? È vero che alcuni trovano larghi compensi; ma l'abuso non può essere invocato, bensì bisogna toglierlo, se si può. Frattanto è da credere che molti impiegati accetteranno la deputazione malgrado la sospensione degli stipendi, se molti l'accettano anzi la desiderano malgrado la perdita assoluta.

Del resto se questa disposizione legislativa avrà l'effetto cui accennava il signor ministro dell'interno, di diminuire il numero degl'impiegati che siedono in questo recinto, e lo avrà sino ad un certo segno, io molto me ne rallegrerò, e meco debbono rallegrarsi tutti coloro cui sta a cuore di conservare genuine le nostre libere istituzioni.

Soverchio, diciamo francamente, è il numero degli impiegati che sono membri della Camera. A quelli tollerati dalla legge altri se ne sono aggiunti in questa legislatura, fatto deplorabile, ignoto alle legislature antecedenti. Intendo parlare di quelli che hanno stipendi per impieghi in ferrovie, in canali, in altre opere pubbliche, i quali ai miei occhi sono veri impiegati, essendo tali opere sussidiate dal Governo. Procedendo di questo passo; dove andiamo? Andiamo alla rovina delle nostre istituzioni, imperciocchè l'indipendenza è la prima delle qualità di cui debbe essere fornito il rappresentante della nazione; essa è più essenziale della scienza e di tutte le altre qualità, ove se ne ecettui l'onestà, di cui del resto l'indipendenza è parte essenziale.

Per queste considerazioni io prego vivamente la Camera di porre all'ordine del giorno il progetto di legge di cui si tratta, e quando sarà posto, la Camera vedrà se ne debba fare l'esame in una delle nostre tornate di sera. E così cade anche l'altra obiezione che è stata fatta dei molti ed importanti lavori parlamentari i quali non sarebbero per niente interrotti.

PRESIDENTE. Interrogo adunque la Camera sulla mozione d'ordine dell'onorevole deputato Michelini, la quale sarebbe che fosse posto all'ordine del giorno il progetto di legge preso in considerazione dalla Camera il 29 marzo 1863, relativo alla sospensione dello stipendio agli impiegati deputati.

TORNATA DEL 20 GENNAIO

Interrogo anzi tutto la Camera se appoggia questa mozione d'ordine.

(È appoggiata.)

La metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è respinta.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER MODIFICAZIONI ALLA TABELLA DELLE PENSIONI MILITARI DELL'ARMATA DI MARE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge relativo alle pensioni militari.

Ricorda la Camera come ieri si fosse giunti all'articolo 6, al quale fu proposto dall'onorevole deputato Ricci Giovanni un emendamento alla fine del primo periodo, dicente così: « sentito il parere del Consiglio d'ammiragliato. »

Si è lungamente discusso a questo riguardo, ma varii oratori avendo chiesto tuttavia la parola, e l'ora essendo tarda, se ne è rimessa l'ulteriore discussione a questa tornata.

L'onorevole deputato Valerio è il primo iscritto.

VALERIO. Trattandosi di una materia così grave quale si è quella ora sottoposta alle deliberazioni della Camera, io confesso che, guardando alle onorevolissime persone le quali compongono la Commissione, tra cui invero mi sembra mancare affatto l'elemento tecnico della marina militare, ed alla quale deve ricordarsi la Camera come la materia sia stata deferita, non dagli uffizi, ma solo per similitudine di materia; io confesso che, vedendo sorgere a fare una proposta di tanta importanza una persona quale si è l'onorevole nostro collega Ricci, persona così competente in questa materia, io mi sarei aspettato che, dal momento che e Commissione e Ministero differivano dalla proposta dell'onorevole Ricci, l'avrebbero combattuta con seri argomenti.

Io dico il vero, nè seri, nè gravi mi son parsi gli argomenti opposti alla proposta dell'onorevole Ricci dall'onorevole ministro della marina e dall'onorevolissima Commissione.

Le obiezioni state messe avanti dall'onorevole ministro della marina si possono concludere in una sola: egli diceva (volgendosi all'onorevole suo collega il ministro della guerra quasi prendendone le ispirazioni), che non trovava riscontro a questa proposta negli ordinamenti che reggono l'esercito.

Lasciamo da parte quest'esame di confronto tra le due istituzioni: tra l'armata di mare e quella di terra; vi sarebbe sopra di questo molto a dire; ma ei mi pare che all'obiezione fatta da lui abbia risposto in modo a cui non si possa più obiettare lo stesso onorevole Ricci quando citò le norme fondamentali del Consiglio dell'ammiragliato, e ne diede lettura alla Camera ed al Ministero.

L'onorevole Longo, il quale volle assumere il posto del relatore assente, che cosa ha detto oppugnando la proposta sì, ma oppugnandola però molto debolmente?

Egli ha detto che non lo credeva necessario, ma l'onorevole Longo non ha però mancato di soggiungere che a suo avviso una buona legge, una buona disposizione legislativa che moderasse l'arbitrio ministeriale, egli l'avrebbe desiderata.

In verità io non so se una conclusione simile non appoggi molto più la proposta dell'onorevole Ricci che non gli argomenti stessi che l'onorevole Ricci addusse per sostenerla.

Il desiderare una legge od una disposizione legislativa che moderi l'arbitrio ministeriale in questa materia, parve a me che fosse la conclusione di tutte quelle gravi considerazioni che l'onorevole Ricci forse per ragione della sua posizione e dei suoi antecedenti si limitò ad adombrare, ma adombrò però in modo che tutti quelli che sono al corrente di ciò che successe nella nostra marina militare dal 1848 al giorno d'oggi hanno capito molto bene.

L'onorevole Ricci vi diceva che ben meglio che le considerazioni finanziarie messe avanti dall'onorevole Bixio in appoggio della sua proposta, proposta che la Camera non accettò, era importante per l'avvenire della marina militare che si pensasse a mantenere questo Corpo nel suo lustro sollevando la parte morale di esso ed impedendo che si ripetessero quelle stesse cause, che si ripetessero quei fatti stessi che avevano prodotto la lamentata sortita da quel Corpo benemerito di uomini benemeriti.

Venne perfino ad oppugnare la proposta Ricci l'onorevole Bixio, il quale, con quel suo fare che gli è connaturale e che qualche volta lo spinge forse al di là di ciò a cui mira la sua intenzione, come quando ci dettava delle nuove teorie sui rapporti tra la Maggioranza e la Minoranza.....

BIXIO. Stia all'argomento.

VALERIO..... quasi contraddicendo ciò che aveva detto l'onorevole Longo, cioè che non si acconciava alla proposta Ricci solo perchè non la reputava per ora necessaria, ci ha dichiarato che *assolutamente* la Commissione la respinge.

BIXIO. La Maggioranza.

VALERIO. Quando si dice la Commissione, s'intende la Maggioranza.

BIXIO. No.

VALERIO. Ma ella ha delle opinioni particolari; io ho le mie.

PRESIDENTE. Ma, onorevole Bixio, non interrompa. Comprende bene che queste conversazioni non si possono permettere.

VALERIO. Non facciamo discussioni teoriche. Io non prendo lezioni da lei.

Dichiarò che *assolutamente* la Commissione respingeva la proposta Ricci. Questa veramente non è una ragione.....

BIXIO. Domando la parola per un fatto personale.

VALESIO. Non è una ragione il dire che la Commissione la respinge *assolutamente!*

E quando volle venir a dire qualche ragione, l'onorevole Bixio ci disse che la proposta Ricci era incostituzionale.

Veramente un'accusa d'incostituzionalità lanciata dall'onorevole Bixio ad una proposta venuta dall'onorevole Giovanni Ricci, il quale non è solamente un veterano della marina, ma anche un veterano della libertà, non ha peso gravissimo.

Pur tuttavia io ho creduto necessario in quel momento di domandar la parola, perchè era pur bene che arrivati ad un tal punto ci spiegassimo.

Che cosa vuol dire con quest'idea d'incostituzionalità l'onorevole Bixio? Egli l'ha in parte spiegato dicendo: è il ministro che è responsabile.

Ma non potrà essere egualmente responsabile il ministro quando deliberi dopo sentito il Consiglio dell'ammiragliato? Ricordi la Camera che nel Consiglio dell'ammiragliato siede, ed anzi presidente di esso è il ministro medesimo. Il domandare che il ministro senta il Consiglio dell'ammiragliato non è domandare altra cosa se non che il ministro esamini a fondo la questione.

Del resto, sia della deliberazione che sia conforme al parere, di quella che sia disforme, responsabile sempre è il ministro: come responsabili ne sono sempre tutti gli altri ministri che per legge sono obbligati in certe materie gravissime a consultare prima certi Consigli.

Non verrò qui citando tutti i Consigli perchè sarebbe dir cose che tutti sanno; mi basterebbe citare il Consiglio dei lavori pubblici, quello della pubblica istruzione e il Consiglio di Stato medesimo: insomma tutti i Consigli ai quali più o meno le leggi si riferiscono, ed ai quali più o meno vogliono che il Ministero si illumini prima di deliberare.

Ma, diceva l'onorevole Bixio, il Ministero deve dare i motivi, e dando i motivi, la persona che sia offesa dalla disposizione presa, può essa stessa o per mezzo di un deputato venire alla Camera a palesarla e chiedere spiegazioni.

Anche qui parliamoci chiaro. Io so che cosa valgono e che cosa sono i diritti del Parlamento, e i rapporti relativi dei deputati coi ministri.

Ma ho ancora un po' di pratica, e pregherei l'onorevole Bixio di ricordarmi un fatto solo in cui una simile interpellanza abbia prodotto altro effetto che quello di chi ha avuto *ha avuto*.

È evidente che quando si viene in Parlamento a discutere un fatto che derivi da deliberazione del ministro della marina o del ministro della guerra sopra uno de' suoi dipendenti, ragioni superiori in certi casi anche alle ragioni della giustizia, forzano il Parlamento a dar ragione all'autorità.

Questa responsabilità viene ad essere in questo caso una mera responsabilità di appello all'opinione pubblica,

non ripara e non può riparare a niente. Non faccio di ciò colpa ai ministri nè passati, nè presenti, nè futuri; è colpa, è necessità delle condizioni di cose.

Quindi, riassumendo, io dico, la proposta dell'onorevole Ricci ha una gravità seria, e tende essenzialmente a far sì che sia mantenuta al Consiglio dell'ammiragliato quell'influenza che gli compete, che siano date agli ufficiali di mariniera quelle garanzie che sono, a mio avviso, essenziali se si vuole mantenere questo corpo all'alto grado a cui è destinato.

Io non vedo in questa proposta nulla che tocchi alle prerogative ministeriali, non vedo nessuna cosa che possa far sì che questa mozione sia respinta.

D'altra parte io confesso che vado anche più in là dell'onorevole deputato Ricci: egli ieri accennava alla circostanza che l'attuale ministro della marina non è marino. Io vado più in là, e dico, io credo che è anche un bene che la persona che è chiamata a reggere i vari dicasteri non appartenga alla specialità di quei dicasteri. E parlando di una materia della quale mi intendo alcun che di più che della marina, cioè dei lavori pubblici, vi dirò che io ho sempre desiderato e desidero che il ministro dei lavori pubblici non sia un ingegnere; così ho sempre desiderato che il ministro della marina non sia marino, così desidererei che il ministro della guerra non sia militare; e ciò sia detto in generale; non già che le mie parole vadano dirette all'onorevole personaggio che ora tiene il portafoglio della guerra.

E perchè io desidero questo? Perchè io credo che sia necessario che nelle questioni speciali non prevalga l'opinione personale del ministro solo perchè esso è in carica. Intenda bene la Camera; acciocchè non prevalga l'autorità della persona del ministro e non eserciti pressione sopra l'autorità del Consiglio costituito, a cui è specialmente dalla legge affidata la tecnicità delle varie materie.

Ciò pel Consiglio superiore dei lavori pubblici nel Ministero dei lavori, ciò pel Consiglio dell'ammiragliato nella marina; questo io penso debba avvisarsi nei comitati delle varie armi nel Ministero della guerra.

Ma perchè ciò si possa fare, o signori, è essenzialmente necessario che a questi corpi sia data un'influenza, seria influenza che non deve oltrepassare un certo limite, cioè le persone del ministro, che loro sia dalla legge affidato il mandato, e dato il diritto d'entrare nell'esame di tutte le questioni, perchè ciascheduno degl'interessati, e specialmente quando si tratti di questioni personali, come nel caso a cui si riferisce la proposta dell'onorevole Ricci, abbiano garanzie senza cui la dignità personale è offesa.

Per queste ragioni io appoggio vivamente la proposta Ricci, e spero che la Camera vi farà buon viso.

BIXIO. L'onorevole Valerio, interrotto da me quando citava la Commissione, invece di parlare della maggioranza, non ha accettato la mia rettificazione ed ha replicato *Commissione*.

Se l'onorevole Valerio è libero di credere che maggioranza e minoranza della Commissione sieno la stessa

TORNATA DEL 20 GENNAIO

cosa, non è però libero di attribuirmi parole che io non ho mai detto, ed avrebbe potuto essere più gentile quando diceva di non accettare una rettificazione che io gli faceva alla buona, come ne può far fede il testo stenografico a cui mi riferisco, anche per sostenerne l'opportunità.

Se poi io parlando vado molto più in là della mia intenzione, questa è cosa che non riguarda punto l'onorevole Valerio, ma che riguarda il regolamento e l'onorevole signor presidente, dai quali sono sempre pronto a ricevere lezioni, non già dal signor Valerio.

ANGIOLETTI, ministro per la marina. L'onorevole Valerio mi faceva osservare che ieri sera non risposi quanto forse si sarebbe convenuto all'onorevole Ricci relativamente alle modificazioni che egli intenderebbe di fare all'articolo 6 della legge che si discute, ed è verissimo; una delle ragioni per le quali non risposi fu veramente perchè me ne mancò il tempo. Procurerò di risponder oggi stesso, e rispondendo all'onorevole Ricci varranno le cose che andrò dicendo anche per risposta all'onorevole Valerio.

L'onorevole Ricci, nella seduta di ieri, col lodevolissimo scopo di impedire che una persona qualunque, sia pure un ministro, possa per effetto della sola sua volontà recar danno ad un'altra persona, proponeva all'articolo 6 della legge che discutiamo la modificazione che voi, signori, conoscete. E per appoggiare cotesta sua proposta e farla prevalere, portava alcune ragioni che, per quanto la memoria mi assiste, andrò ora investigando e confutando anche nell'interesse del Governo, la cui azione amministrativa voi volete, o signori, sottoposta alla vostra autorità, e ne avete ben diritto e ragione. Spero però non la vorrete sottoposta all'autorità di quelli che dipendono dal Governo stesso.

L'onorevole Ricci disse, e, se vado errato, accetterò poi le correzioni che vorrà aver la gentilezza di farmi, disse che il Consiglio di ammiragliato doveva essere interrogato dal ministro ogni qualvolta questi doveva prendere la misura di allontanare dal servizio un ufficiale, un impiegato (che abbia fatto il suo tempo, s'intende, perchè altrimenti si sa che il ministro non potrebbe farlo), e ciò per impedire che si commettano arbitrii, o, con altre parole, per garantire viepiù la sorte degli ufficiali e degli impiegati.

Io nego che questa disposizione implichi una maggiore garanzia per gli impiegati, nego che essa possa servire ad allontanare l'arbitrio.

E per sostenere questi due modi di negare io pongo due casi.

Comincio dal porre il caso in cui il ministro della marina abbia sentito, relativamente a questa questione, il parere dell'ammiragliato, il quale potrà essere spesso giusto, qualche volta anche non giusto, perchè non solamente gli individui mancano, ma anche le Commissioni, anche i Consigli possono mancare.

L'individuo che è colpito da questa disposizione si rivolgerà al deputato del suo collegio, il quale porterà l'affare in quest'aula.

Il ministro viene col parere del Consiglio di ammiragliato e se ne fa, secondo il mio modo di vedere, legittimamente scudo. Egli dice: voi con una legge mi avete imposto di sentire il Consiglio dell'ammiragliato; ho sentito il suo parere, quindi non ho nessuna responsabilità sulla ingiustizia che è stata commessa.

Metto invece l'altro caso in cui il ministro agisca di sua propria autorità. Allora che cosa accade? Allora avete davanti a voi il ministro e lo potete giudicare: questo mi sembra tribunale assai più competente che non sia il Consiglio di ammiragliato.

L'onorevole Ricci disse pure, se non erro, che in questo caso la responsabilità ministeriale non gli sembra cosa seria. Io la crederei invece seriissima; questo precisamente sarebbe il caso in cui da una parte della bilancia potrebbe stare lo stipendio di un applicato di terza o quarta classe, dall'altra il ministro porterebbe il suo portafoglio. Voi capite che un ministro, il quale davvero tenesse al suo portafoglio, giudicherebbe molto seria la partita.

L'onorevole Ricci disse, o accennò di dire, che la garanzia è reclamata dal fatto ch'egli vede verificarsi, di ministri che si prescelgono dall'esercito.

Quantunque io non sia molto propenso ad entrare in questioni che si possono riferire a persone, sarei tuttavia tentato di dire all'onorevole Ricci che in questo fatto egli ebbe la sua parte di colpa.

Io che conosco l'onorevole Ricci di persona appena da tre giorni, conosceva da molto tempo il suo nome per averne udito parlare, per averne letto i discorsi, e particolarmente per quello che me ne aveva detto, mi piace il dichiararlo, il mio amico Bixio.

Or bene, quando per una ragione di suscettività che mi riuscì più facile di rispettare che comprendere, egli credette di doversi ritirare dal Ministero, io mi sentii addolorato nell'interesse della marina, quantunque non vi appartenessi.

Vorrei che l'onorevole Ricci si persuadesse ch'io sarei ben lieto di vederlo qui al mio posto, quand'anche dovessi limitarmi ad osservarlo dalle tribune.

Ma, venendo alla questione, dirò che il Consiglio di ammiragliato, in forza del decreto che vige su questo proposito, ha le attribuzioni che l'onorevole Ricci ieri sera portò in campo; ha le attribuzioni che valgono a guarentire sotto ogni rapporto il servizio, appunto perchè si riferiscono al caso in cui il ministro della marina, non essendo un uomo di mare, deve, come è naturale, aver bisogno di consultarlo.

Il Consiglio dell'ammiragliato si occupa dei bilanci, si occupa di tutte le questioni tecniche, si occupa del merito degli ufficiali i quali in qualche circostanza possono progredire nei gradi a pregiudizio dei loro commilitoni quando veramente lo meritano, ma ritengo che il Consiglio d'ammiragliato non può, nè deve occuparsi di questioni di disciplina. Quando le questioni di disciplina hanno qualche peso, la legge vi provvede, la legge sullo stato degli ufficiali determina che il ministro non possa agire contro alcun individuo se un Consiglio

di disciplina non ha prima emesso il suo parere. Questo Consiglio si compone di ufficiali del corpo, i quali sono in condizione di prendere in considerazione i meriti ed i demeriti di un ufficiale. Il ministro della marina non ha per niente il potere di aggravare il voto del Consiglio di disciplina, può fare qualche vantaggio all'individuo della cui causa si tratta, ma nulla a carico suo che non sia conforme al voto del Consiglio.

L'onorevole Ricci disse che dal Ministero della guerra dipendono due Comitati.

Orizzontandomi meglio posso assicurarlo che sono sei i Comitati che dipendono dal Ministero della guerra, e nessuno di questi Comitati ha il diritto di essere sentito su questioni del genere di quelle di cui parliamo, mentre tutti sono costantemente interrogati per ragioni tecniche, per ragioni d'arte.

RICCI GIOVANNI. Non sono presieduti dal ministro.

PRESIDENTE. Non interrompano.

ANGIOLETTI, ministro per la marineria. Il ministro della marina appartenga alla terra, al mare, appartenga, se vogliamo, ad un altro elemento, credo che avrà sempre bisogno del Consiglio di ammiragliato ogni volta che sorgono gravi questioni, specialmente di cose tecniche, ma il giudicare se un ufficiale il quale ha fatto il suo tempo di servizio e per conseguenza ha diritto alla pensione che la legge gli accorda...

RICCI GIOVANNI. No.

PRESIDENTE. Non facciamo conversazioni.

ANGIOLETTI, ministro per la marineria. Quando si ha compiuto 30 anni di servizio si ha diritto alla pensione che la legge accorda. Se poi quest'ufficiale possa ancora essere utile al servizio, il Ministero ha documenti tali da potersene sempre convincere. Ed io ripeto che non fa bisogno di essere nè di mare, nè di terra, ma che basta avere un po' di buon senso (e spero che supporrete almeno che il ministro lo abbia) per poter sciogliere sempre questo genere di questioni. Se il ministro ha qualche dubbio, è suo interesse di rivolgersi al Consiglio dell'ammiragliato; egli ha la facoltà di farlo sempre, e lo fa sempre appunto nelle questioni nelle quali il dubbio gli possa sorgere. Se gli si volesse imporre l'obbligo di sentire ogni volta il Consiglio dell'ammiragliato, io credo che egli potrebbe in gran parte eludere cotesta provvidenza, in quanto che, come qualcheduno osservava (non mi rammento più chi sia stato), il ministro è il presidente del Consiglio dell'ammiragliato, e tutti sappiamo che in un consesso qualunque il parere del presidente ha sempre qualche peso.

Non rammento altre obiezioni che l'onorevole Ricci abbia fatto ieri. Io concluderò, anche per non occupare di troppo la Camera, col pregarla perchè voglia votare l'articolo come si trova, poichè corrisponde all'articolo 4 della legge già votata per l'esercito.

Io credo che ciò sia anche logico e sia giusto; e qualora, o oggi o più tardi, si volesse venire a provvedimenti che implicassero l'idea emessa dall'onorevole Ricci, stimo che si potrebbe rimandare ad altra circo-

stanza, ma questo mi pare che non sia assolutamente il caso.

PRESIDENTE. Il deputato De Cesare ha facoltà di parlare.

LONGO. Io aveva domandata la parola onde rispondere per un fatto personale all'onorevole Valerio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il relatore per un fatto personale.

LONGO. L'onorevole deputato Valerio, nel parlare delle cose che io ebbi l'onore di dire ieri alla Camera, mi ha voluto mettere in contraddizione con me medesimo. Egli ha detto che io aveva dapprima rigettato l'emendamento proposto dall'onorevole Ricci, e poi aveva aggiunto che credeva non vi fossero garanzie sufficienti, e che avrei piuttosto desiderato che vi fosse stata qualche disposizione più esplicita nella legge, la quale togliesse del tutto l'autorità al ministro di porre in riposo d'autorità gl'impiegati che da esso dipendono.

Non accuso l'onorevole Vallerio perchè è probabile, credo anzi sia certo, che, non avendo io facile l'uso della parola, possa essermi male espresso; dissi soltanto che credevo una garanzia di pochissimo conto, del tutto vana quella portata dall'emendamento dell'onorevole Ricci, mentre io anzi vorrei vi fosse qualche cosa di più.

Infatti, già si sostenne da noi nella Commissione quando la prima volta questa ebbe ad occuparsi delle pensioni dei militari nell'esercito, che ci voleva qualche cosa di più serio che assicurasse meglio la condizione degli ufficiali e che togliesse al ministro la facoltà di porre in riposo i suoi dipendenti d'autorità propria; ma codesta opinione fu combattuta dalla maggioranza della Commissione quando si venne alla redazione dell'articolo 4 di quella legge, che venne poi votato dalla Camera e che corrisponde all'articolo 6 della legge che stiamo ora discutendo; o dunque mi espressi male o fui frainteso dall'onorevole Valerio.

E soggiungo che anche oggi proporrei fosse tolta al ministro una simile autorità, ma siccome mi trovo in minoranza nella Commissione, così tornerebbe insaudita la mia domanda; ma appoggio però l'emendamento Ricci, sebbene, ripeto, lo trovi pressochè inutile e vano, dappoichè quando si venisse innanzi alla Camera a fare un reclamo a nome di un ufficiale i cui diritti si reputassero fossero stati lesi dal Ministero, questi potrà sempre mettersi al covertò dietro il parere che avrebbe dato il Consiglio d'ammiragliato, o altro qualunque Consiglio o Commissione che piacesse alla Camera di stabilire per legge.

PRESIDENTE. L'onorevole De Cesare ha facoltà di parlare.

DE CESARE. Chiesi di parlare ieri a sera quando venne posta innanzi la questione della marina mercantile, e quella dei ministri borghesi o militari.

Mi piace di dire alla Camera quello che farei se avessi la potenza di fare. Darei il ramo dei bagni all'interno; la marina mercantile all'agricoltura e com-

TORNATA DEL 20 GENNAIO

mercio; toglierei il Ministero della marina e lo unirei a quello della guerra facendo un solo Ministero di guerra e di marina; ma questa è una riforma così ardua che ha bisogno di una Camera giovane, ed io spero che verrà in seguito.

BERTI D. C'era già.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole De Cesare: di che ella tratta? (*ilarità*) Io la pregherei di stare alla questione; ora si tratta della proposta Ricci, cioè aggiungersi al fine del primo periodo dell'articolo le seguenti parole: « sentito il parere del Consiglio d'ammiragliato. »

DE CESARE. Scusi, signor presidente, io diceva il perchè pigliai la parola ieri a sera. Ora vengo alla questione che ci occupa.

Non credo che l'onorevole Ricci abbia ragione di propugnare per il parere del Consiglio d'ammiragliato; perchè volendo concretizzare nel caso pratico la questione, io non capisco come un ministro della marina presidente del Consiglio d'ammiragliato possa domani domandare allo stesso ammiragliato che siano giubilati uno, due o tre ammiragli.

Quali siano le difficoltà di uomini che debbono votare per la giubilazione dei loro colleghi, ognuno può intenderle da sé. Io tengo per fermo che nelle vie pratiche ciò non possa avere un buon risultato.

Il Consiglio d'ammiragliato può benissimo dare il suo parere sulla parte del bilancio, sulla composizione delle squadre, sull'ordinamento generale della flotta; ma non può, nè deve dare il suo parere in fatto di disciplina, perchè il ministro con ciò sarebbe esautorato. Che cosa rappresenterebbe più il ministro, quale influenza ei potrebbe esercitare sul corpo della marina se non gli rimanesse neppure la facoltà di proporre la giubilazione di un militare nell'armata di mare? Ciò indebolirebbe il potere esecutivo; renderebbe illusoria e vana la stessa disciplina.

Per conseguenza oso sperare che l'onorevole Ricci, quantunque uomo competentissimo ed autorevole in questa materia, mi vorrà concedere che ammettendosi il suo emendamento, al ministro non resterà più nulla, assolutamente nulla, neanche l'indirizzo della disciplina.

Io capisco che si può domandare un parere, ove le attribuzioni del Consiglio d'ammiragliato passino al Consiglio di Stato, che non è composto di militari, e non giudica di disciplina militare; ma che un Consiglio di ammiragliato possa mettere in riposo, o giubilare un ammiraglio, questo io non lo so intendere.

Ed è perciò che io mi associo alla Commissione, e dichiaro che il ministro della marina ha fatto bene a sostenere l'articolo 6° come sta scritto.

DEPRETIS. Io non avrei cercato di prendere parte a questa questione delicata e speciale, sia perchè amerei lasciarla agli uomini più competenti, ed anche perchè mal volentieri prendo ad esame una controversia qual è questa dopo il voto già emesso dalla Camera in una legge analoga; tuttavia prego la Camera di voler sen-

tire le brevissime mie osservazioni che sono unicamente intese a combattere alcune teorie che vennero esposte, e che a me paiono evidentemente erronee. Alla proposta stata fatta dall'onorevole Ricci, riassumendo i diversi ragionamenti si opposero due principali obiezioni.

Si è osservato che questa proposta sarebbe incostituzionale, o quasi incostituzionale, o per lo meno che porrebbe un vincolo poco conveniente alla libertà di azione del Ministero e quindi diminuirebbe quella responsabilità che spetta esclusivamente al potere esecutivo. In secondo luogo in un altro ordine di argomenti si è fatta l'obiezione che questa proposta riuscirebbe a pregiudizio della disciplina e del buon servizio dell'armata.

Quanto alla prima obiezione che riguarda la responsabilità ministeriale dirò che io la credo erronea perchè non si è intesa la responsabilità ministeriale nel suo retto significato e non si è tenuta entro quei limiti in cui le leggi e le abitudini di tutti i paesi costituzionali sogliono mantenerla.

Nella legislazione sono numerosissimi i casi, ed i ministri lo sanno meglio di me, nei quali la legge prescrive l'obbligo al ministro di sentire sopra determinati affari alcuni consessi. Nell'ordinamento generale della pubblica amministrazione spesse volte il Governo deve sentire il Consiglio di Stato, il Consiglio dei lavori pubblici, quello dell'istruzione pubblica, il Consiglio stesso dell'ammiragliato...

DE CESARE. Si devono abolire.

DEPRETIS. È un'altra questione che si abbiano ad abolire. Per esempio, per il Consiglio di Stato abbiamo un articolo nello Statuto che contempla l'esistenza di un Consiglio di Stato; se si vuol trattare la questione dell'abolizione dei vari Corpi consultivi, bisogna entrare in un altro ordine di idee; ma mi si permetta di ragionare colla legislazione che abbiamo.

Noi dunque abbiamo un Consiglio di Stato che il Ministero ha l'obbligo di sentire, e vi sono dei casi in cui il Ministero è obbligato dalla legge a sentire il parere dei Consigli provinciali.

Ora, quale è lo scopo delle diverse prescrizioni che troviamo nel corpo della nostra legislazione e di tutte le legislazioni degli altri paesi retti con forme più o meno simili alle nostre?

Lo scopo, massime nei paesi costituzionali, non è già di vincolare la responsabilità dei ministri; lo scopo è di provvedere perchè le leggi siano osservate, e di istituire all'uopo appositi Consessi i quali conservino le tradizioni della giurisprudenza amministrativa, abbiamo il carico di esaminare se certi affari si sono compiuti secondo le prescrizioni della legge: ed in altri casi lo scopo di queste varie istituzioni e di questi provvedimenti si è di diminuire per quanto è possibile gli errori dell'amministrazione, ed anche un pochino di assicurare garanzie ai cittadini in generale, e ad una certa classe di cittadini in particolare.

Così, su quest'ultimo punto, potrei spiegare il mio

concetto con dire che per lo Statuto spetta al Re, e quindi al potere esecutivo la nomina e la revoca degli impiegati; tuttavia in forza dello Statuto havvi un ordine d'impiegati ai quali è garantita l'inamovibilità, ed una inamovibilità è più o meno garantita dalle leggi ad altri ordini d'impiegati; tali, per esempio, i membri del corpo insegnante, i membri della Corte dei conti, e così pure i consiglieri di Stato, ed un'inamovibilità nell'impiego è dalla legge sullo stato degli uffiziali stabilita a favore degli uffiziali stessi.

Ora si può egli dire che la responsabilità ministeriale sia vincolata in questi casi, nei quali la legge prescrive certe cautele e certe forme nelle determinazioni del Governo che riguardano lo stato degli impiegati, e nel caso concreto lo stato degli uffiziali?

Tratterò la questione in modo più speciale, e poichè la questione presente è militare, mi consenta per una volta il ministro della guerra di parlare di cose militari.

La legge sullo stato degli uffiziali, citata appunto dal ministro della marina, ha prescritto l'istituzione dei Consigli di disciplina. Sono una guarentigia per l'uffiziale. Egli non può essere rimosso nè rivotato dall'impiego senza il parere del Consiglio di disciplina.

ANGIOLETTI, ministro per la marineria. Il ministro può mitigare la proposta.

DEPRETIS. Ma mi perdoni, la legge prescrive in questi casi certi obblighi speciali al ministro, il quale non può nemmeno dipartirsi dalla proposta dei Consigli di disciplina se non per mitigarla. Ora che significa questo? Ben altro che il vincolo del quale si tratta nel caso attuale! qui il vincolo alla libertà d'azione del ministro è ben maggiore.

Ma vedete il caso della riforma di un uffiziale. In questo caso la legge vuole che siano seguite certe norme prescritte da un regolamento sanzionato con decreto reale. Ma v'ha ancora un altro caso, quello della disponibilità.

Qui le ragioni di disciplina e di buon servizio esistono, come nel caso attuale. Ebbene la legge sullo stato degli uffiziali prescrive che un uffiziale generale, o un colonnello o capo di corpo non può essere messo in disponibilità se non in seguito a deliberazione presa nel Consiglio dei ministri. Ecco qui una solennità che non è altro che una garanzia della ponderatezza con cui un tale provvedimento deve essere decretato. Citerò ancora un esempio in fatto di responsabilità e di libertà d'azione dei ministri, e lo prenderò dai regolamenti della marina francese. Qual facoltà può esservi più strettamente inerente alla libertà d'azione che spetta al potere esecutivo di quella delle promozioni a scelta nei limiti fissati dalla legge?

Or bene, il decreto imperiale con cui è costituito l'ammiraglio francese, il signor ministro della marina lo sa meglio di me, attribuisce a questo Consesso la facoltà di deliberare le tabelle per le promozioni a scelta, la facoltà cioè di fare le rose dei candidati che possono dal ministro essere promossi a scelta. Il mi-

nistro è obbligato a scegliere nelle tabelle formate annualmente dal Consiglio d'ammiraglio.

Ora, anche questo è un vincolo alla libertà d'azione del ministro, e non perciò deve credersi vincolata e pregiudicata la responsabilità ministeriale.

Ma, si dice: se il ministro abusa del potere che ha nelle mani, egli può essere chiamato a render conto del suo operato innanzi al Parlamento.

L'osservazione è già stata combattuta dall'onorevole Valerio, ma è bene insistervi. Se noi volessimo seguire il sistema di coloro che intendono in modo così ampio ed assoluta la responsabilità ministeriale, dovremmo concludere che il Parlamento debbe provvedere per sé, e concentrare in sé stesso tutte le cautele, tutti i controlli e, quasi direi, l'esame di tutti gli affari dello Stato.

Ora, è egli ammissibile, è egli possibile questo sistema? Può egli solamente immaginarsi praticabile in un ramo qualsiasi dell'amministrazione? No, o signori, questo è impossibile, massime poi nel decidere le questioni personali.

Voi sapete, o signori, come il Parlamento in queste questioni abbia un'ingerenza di cui debbe usare con grandissima parsimonia.

Ed infatti difficilmente troveremo esempio, in cui la sua ingerenza abbia avuti i risultati che erano aspettati da chi l'aveva provocata.

Dunque io credo che non si può qui far questione di responsabilità ministeriale, e che questa questione deve essere eliminata, e se prendiamo l'esempio della nostra stessa legislazione, e della legislazione di tutti i paesi che hanno istituzioni analoghe alle nostre, noi dobbiamo credere che la proposta Ricci è tutt'altro che contraria alla libertà d'azione dei ministri, e che per nulla offende il principio della responsabilità ministeriale.

Ma vengo più davvicino ancora alla questione che ci occupa.

L'obiezione che forse avrà fatto senso su qualcuno è quella che si desume dalla necessità di mantenere la disciplina e tutto quanto si riferisce al servizio dell'armata.

Si è detto che il ministro non potrebbe rispondere come deve del buon andamento del servizio se non mediante questa facoltà.

Esaminiamo, o signori, il caso concreto.

Quale è la posizione di un uffiziale il quale per la durata del servizio ha acquistato il diritto a domandare la giubilazione, e quale è la posizione di questo stesso uffiziale che egli aveva prima, immediatamente prima di avere acquistato questo diritto che gli dà la legge?

A me pare, o signori, che un uffiziale che non ha acquistato ancora il diritto di domandare la giubilazione si trovi in più felice condizione dell'uffiziale il quale ha servito un più lungo tempo ed ha acquistato il diritto alla giubilazione sanzionata dalla legge.

Infatti in questo secondo caso, il ministro, nell'in-

TORNATA DEL 20 GENNAIO

teresse della disciplina, lo può rivocare dal suo impiego senza formalità e senza procedimento, e, se mi si fa lecita la similitudine, l'uffiziale giubilato dal ministro senza sua domanda, e contro il suo desiderio, si trova in una specie di rivoazione dall'impiego o, se volete, si trova collocato in riforma col diritto alla giubilazione che gli è dato dalla legge.

Ora, prima che sia trascorso il tempo dopo il quale egli ha acquistato questo diritto, cioè, quando egli ha una minor durata di servizio, egli ha molte garanzie stabilite dalla legge.

Se il ministro lo mette in disponibilità, la deliberazione deve essere presa in Consiglio dei ministri: se il ministro lo revoca dall'impiego, occorre una specie di giudizio o di proposta di un Consiglio di disciplina: se lo mette in aspettativa, in certi casi, l'uffiziale può anche invocare quel giudizio: infine anche pel caso di un collocamento in riforma, havvi ancora un regolamento il quale stabilisce delle norme secondo le quali si debbe provvedere.

Nel caso attuale, cioè quando l'uffiziale ha servito più lungamente lo Stato, ha durato più lungamente nel faticoso mestiere delle armi, e con ciò, a mio debole parere, ha acquistato un titolo di più alla pubblica benemeranza, ebbene, voi nella legge gli fate una posizione peggiore. Ma è egli giusto questo, è egli in armonia colle garanzie che la legge ha sancito sullo stato degli uffiziali?

A me pare, o signori, di no: quindi io credo che questa lievissima cautela, mi sia permesso di dirlo, che si contiene nella proposta dell'onorevole Ricci, non sia per nulla in contraddizione nè collo spirito, nè colla lettera delle leggi vigenti: non contraddica al principio della responsabilità ministeriale, nè manchi ai riguardi che nelle nostre deliberazioni dobbiamo avere per la disciplina e pel buon andamento del servizio dell'armata.

Io, per me, trovo una sola obiezione, ed è che nella legge votata intorno alle pensioni per gli uffiziali dell'esercito questo provvedimento non esiste. Ma se ci fu dimenticanza, od errore, io dico che è facile il rimedio. Del resto, aggiungo che chi pensa ad assimilare in tutte le discipline l'armata di terra con quella di mare, secondo me, non fa opera buona, perchè le due armate hanno una maniera di essere diversa, e questa completa parificazione che vedo tanto propugnata non credo che sia utile all'interesse dello Stato. Egli è per queste semplici considerazioni che io appoggio e voterò la proposta dell'onorevole Ricci.

PETITI, ministro per la guerra. Mi permetterà la Camera che io dica poche parole a questo riguardo dacchè un articolo quasi identico è stato discusso prima nella Commissione, e poi votato dalla Camera. Avendo dunque io preso parte alla redazione di quell'articolo, è naturale che io dica quali sono le ragioni che allora mi hanno spinto a quella redazione, e quali sieno le ragioni per le quali credo che anche in questo caso si debba seguire lo stesso sistema.

L'articolo proposto dall'onorevole Ricci ha per iscopo di garantire gli uffiziali contro l'arbitrio dei ministri. Io non credo che egli abbia avuto l'intenzione che sto per dire, ma il fatto è che sembra quasi che un ministro non abbia altra idea che di far danno ai suoi dipendenti; invece si sa che in generale tutti sono disposti a fare vantaggi ai loro dipendenti. I ministri, ogni volta che sono obbligati di prendere provvedimenti severi dai quali dipende la sorte dei loro dipendenti, s'illuminano sempre nel modo il più compiuto, onde non commettere ingiustizie. Vi sono ispettori, Comitati, ed altri Corpi ai quali i ministri si rivolgono il più spesso per avere il loro avviso al riguardo; ma non basta dacchè, secondo i casi, sono create apposite Commissioni coll'incarico di esaminare i fatti e le ragioni che necessitano i provvedimenti a darsi. È adunque rarissimo il caso in cui i ministri non domandino un parere con cui possano giustificare il loro operato.

Nella pluralità dei casi io credo che non vi sarebbe inconveniente a che venga consultato il Consiglio dell'ammiragliato per le giubilazioni d'autorità necessarie al ben andare del servizio, anzi sono persuaso che il ministro della marina d'ordinario vorrà egli stesso ricorrere a quel Consiglio per illuminarsi sul provvedimento che avrà da dare; ma ci sono dei casi speciali in cui questo non si può fare. L'onorevole De Cesare ha citato uno di questi casi; il ministro ha da prendere, ei disse, provvedimenti a riguardo di membri del Consiglio di ammiragliato, si presenterà esso a quel Consiglio per domandargli quello che ha da fare al riguardo?

Altri casi analoghi io potrei citare per provare alla Camera che il ministro non potrebbe senza inconvenienti rivolgersi al Consiglio dell'ammiragliato; per l'oggetto di cui si tratta, e questi bastano perchè non si debba stabilire per legge che la cosa dev'essere assolutamente fatta.

Creda pure la Camera che quando si tratta di provvedimenti di questa natura, essi sono sempre maturati quanto è necessario, e se non sarà col parere del Consiglio d'ammiragliato, sarà con quello di altre persone competenti in tal guisa ch'essi non sono mai presi ad arbitrio.

Io credo che nell'interesse della cosa pubblica non si deve legare in modo assoluto le mani al Governo, e gli si deve lasciare invece la necessaria latitudine di provvedere alle molte e varie contingenze; imperocchè, qualora egli non abbia questa latitudine, verificandosi qualche fatto grave del quale il ministro dovrebbe rispondere, egli a ragione verrebbe a dirvi; non ho potuto, nè posso provvedere, perchè ho le mani legate. Così, accadendo che qualcuno copra un posto pel quale non è capace, il ministro non lo toglierà, e il servizio andrà alla peggio, perchè il Consiglio d'ammiragliato non è di questo avviso.

Io convengo coll'onorevole Depretis in questo, che non credo la proposta disposizione incostituzionale, ma credo contrariamente a lui che tale disposizione sarebbe pregiudizievole all'interesse del servizio.

L'argomentazione dell'onorevole Depretis non è fondata, in quanto che è appoggiata ad un paragone che non istà.

Egli ha fatto il confronto della garanzia proposta dall'onorevole Ricci con quelle stabilite dalla legge degli ufficiali. Egli ha parlato di rimozione e di rivoazione. Ma qual relazione vi è tra i rivotati e rimossi da una parte, e gli ufficiali giubilati dall'altra? La rivoazione e la rimozione sono punizioni, mentre la giubilazione non l'è; ed anzi è tale posizione che non può menomamente ferire l'amor proprio dell'uffiziale. Io ripeto: il confronto non istà, e non istanno per conseguenza neanche le conseguenze che ne dedusse.

PRESIDENTE. Il deputato Ricci ha la parola.

RICCI GIOVANNI. Brevissime parole in risposta ai signori ministri.

Ringrazio anzitutto il ministro della marina per le gentili parole profferite a mio riguardo, soltanto credo alquanto erroneo l'apprezzamento da lui fatto di alcuni atti della mia vita parlamentare.

Venendo alla questione, dirò al signor ministro della guerra che colla legge anteriore nessuna umiliazione si infliggeva all'uffiziale mettendolo a riposo d'autorità, giacchè era stile d'invitarlo a chiamare egli stesso la sua pensione, e solo in pochi casi eccezionali si pose nel decreto di collocamento a riposo la parola *d'autorità*.

Ma ora la questione sarebbe assolutamente mutata: il ministro vuole assumere la facoltà di giubilare un ufficiale, il quale non ha ancora diritto alla giubilazione.

Mi spiego.

La legge anteriore aveva per base unicamente gli anni di servizio; la legge attuale esige, oltre alla condizione di un determinato numero d'anni di servizio, anche una certa età.

Ora che vuole il signor ministro? Egli vuole che l'uffiziale non possa chiedere d'essere collocato a riposo se non riunisce le due condizioni del servizio e dell'età, ma abbia il ministro invece il diritto di giubarlo quando si trovi soltanto nella condizione ch'è relativa al tempo di servizio. In tal caso il ministro dovrà sempre collocare a riposo d'autorità, quindi la argomentazione dell'onorevole mio amico Depretis è fondatissima.

L'uffiziale che ha commesso una vera mancanza trovandosi dalle vigenti discipline circondato da reali garanzie, mentre colui che, per esempio, manca solo per poca attitudine, cosa che pur troppo qualche volta si verifica, non ha garanzia alcuna, può essere collocato a riposo d'autorità piena ed assoluta del Ministero, e quindi deve subire lo sfregio di essere dichiarato inabile al servizio.

Non è poi esatta l'espressione *conservare la facoltà* di cui si fa uso nell'articolo, poichè tale facoltà il ministro non ebbe mai. Nelle leggi ora vigenti è stabilito che il diritto è reciproco nè più, nè meno. Se si aveva il diritto di andarsene, il ministro aveva il diritto di collocare a riposo. Ora la situazione vuolsi totalmente cambiare, il ministro vuole la facoltà di licenziare dal

servizio coloro i quali non hanno ancora conseguito il diritto alla pensione, infliggendo così una taccia di biasimo inverso chi colloca a riposo di autorità.

Rispondendo ad un'asserzione del signor ministro, il quale disse che il Consiglio dell'ammiragliato non si occupa di disciplina, mi permetterò di fargli osservare che il Consiglio d'ammiragliato, fra le altre cose, esamina la condotta dei commandanti de' regi legni armati. Domando se questo non è un immischiarsi nelle cose di disciplina.

Ma ritenga la Camera che qui si fa una confusione di istituzioni; poichè non c'è Comitato il quale possa essere parificato al Consiglio d'ammiragliato. Il Consiglio d'ammiragliato è il ministro, nè più nè meno, è il ministro il quale è circondato da otto o dieci ufficiali generali che egli presiede, che sceglie nel Corpo della marina e nomina a suo piacimento. Ora io non comprendo come si possa fare tanta resistenza ad una proposta, la quale dà qualche garanzia agli ufficiali dell'armata di mare senza ledere punto l'autorità del ministro.

Io non posso poi in nessun modo ammettere questo assoluto pareggio d'istituzioni e di discipline tra l'esercito di terra e l'armata di mare. Francamente, se si fosse creduto che una legge sola potesse bastare, meglio valeva non farne due per occupare la Camera inutilmente. Se si sono presentati due progetti diversi, si è appunto perchè la natura dei due servizi fu considerata richiederlo.

Il signor ministro della guerra ci disse che si consultano sempre i Comitati, salvo rarissimi casi. Ebbene mi permetta che gli dica che io vorrei tutelare anche gli ufficiali, i quali si trovano in questi casi rarissimi.

Del resto la Camera faccia quello che stima; io conservo la mia proposta, e desidero che un voto esplicito venga su di essa, imperocchè questa garanzia la credo indispensabile per un servizio speciale, avuto riguardo alle circostanze, le quali fanno sì che non sempre, come dissi, uomini speciali vengano alla direzione delle cose di mare; ed io voglio tutelare gli uffiziali tutti, e specialmente quei pochi che trovansi in quei casi rarissimi a detta del ministro, in cui non si tratta di disciplina, ma bensì di poca attitudine od idoneità al servizio di mare.

BIXIO. Mi permetterò di rispondere alcune parole all'onorevole mio amico Depretis, e per quanto mi dispiaccia ch'egli abbia un'opinione diversa dalla mia, non potrò a meno di osservargli che per combattere il parere della Commissione è ricorso ai casi generali.

I casi generali accennati dall'onorevole Depretis hanno fondamento di verità; egli ha dimenticato che qui non si tratta di casi generali, ma di casi speciali. E tra gli uni e gli altri ci passa una bella differenza, la quale può spiegarsi col seguente esempio: uno che non sia militare dà uno schiaffo ad un altro; per questo fatto se vi è applicazione della legge va tutto al più un giorno in carcere; un soldato invece, od un marinaio dà uno schiaffo ad un uffiziale; e non fa d'uopo che io dica

TORNATA DEL 20 GENNAIO

qual castigo l'attende, voi tutti lo sapete. Ecco, signori, la differenza.

L'esercito e la marina debbono essere comandati; il ministro della marina è il capo della medesima e quello della guerra è il comandante in capo dell'esercito; la legislazione militare marittima o terrestre, come dice un autorevole scrittore che si fa leggere da tutta Europa, non è fondata sopra basi morali, ma è appoggiata sopra la base della necessità; bisogna governare, difendere il paese coll'esercito e colla marina, e per governare bisogna comandare, e per comandare bisogna avere libertà d'azione e responsabilità (*Bene! Bravo!*).

Ora, come è possibile che un comandante in capo, chiamiamolo così col suo vero nome perchè ministro è un'altra cosa... (*Narità*) non possa allontanare dal servizio quelli che crede incapaci?

Questo quanto alla questione generale; riguardo alla speciale rispondo colla storia, e colla storia d'un ammiragliato che vale molto di più di vari altri messi insieme, voglio dire dell'ammiragliato inglese.

Le patenti dell'ammiragliato inglese sono precisamente fondate secondo le basi accennate testè dall'onorevole deputato Ricci; egli si servi delle patenti dell'ammiragliato inglese del 1677, credo, ma consultate le tre inchieste che sono state colà fatte sull'ammiragliato e troverete che nel fatto non fu mai così, e fu tanto poco così anche al tempo del primo Pitt quando mandava allo ammiragliato gli ordini in iscritto, per firma c'era lo scritto con una carta bianca che lo chiudeva e poi sotto l'ammiragliato dovea firmare in bianco senza poter leggere quello che conteneva lo scritto stesso; e sapete in che anno ciò avveniva? Nel 1759 quando l'Inghilterra gettava le basi della sua grandezza in tutto il mondo, battendo i Francesi e gli Olandesi e tutte le nazioni marittime che incontrava sul suo cammino.

Del resto, nella pratica ci vogliono ministri che comandino bene; chi è inabile a questo se ne vada, perchè ci vogliono uomini che sappiano comandare e comandino.

Dunque la questione è semplicissima.

Il ministro deve comandare.

Il divario tra l'antica legge e quella che discutiamo sta in questo che nella presente c'è garanzia.

C'è di più questo fatto che quando il ministro venga in divisamento di giubilare, d'autorità, un ufficiale, questi, quando crede di non avere commesso cosa alcuna che abbia potuto dar luogo a quel provvedimento, ha diritto a saperne le ragioni.

E qui sta la garanzia della nuova legge, poichè nell'antica questo obbligo non c'era.

Le proposte della Commissione si sono discusse in presenza del ministro della guerra, col quale si discussero le garanzie migliori e d'accordo si è fissato il metodo che noi crediamo migliore, cioè quello che, a richiesta, quando il giubilato non abbia difficoltà, perchè vi potrebbero essere dei casi in cui il giubilato non potrebbe essere contento che nel decreto vi fossero le

ragioni per cui fu collocato a riposo d'autorità, il ministro fosse obbligato a dire per iscritto le ragioni della misura presa dal Governo.

L'onorevole mio amico Depretis ha accennato per la disponibilità anche il Consiglio dei ministri, ma la sua idea potrebbe ammettersi senza dubbio se si tratti di notabilità, ma nella generalità dei casi la cosa è differente.

Supponiamo che l'onorevole Depretis fosse ministro dei lavori pubblici, se l'onorevole Petitti venisse a parlargli di un ufficiale da mettere in disponibilità e dovesse restare là lungamente ad udire a raccontare tutta la storia riflettente quel militare, io credo che egli lascierebbe al ministro della guerra fare la parte sua, ed egli andrebbe a sbrigare le sue faccende concernenti il dicastero dei lavori pubblici. E così di tutto il resto, e così avverrà per la generalità dei casi.

Se percorrete il *Bollettino militare*, voi vedrete che ogni settimana vi è una lunga filza di disposizioni, poichè si tratta di un esercito che ha i quadri per 400 mila uomini; e vorreste voi che il Consiglio dei ministri dovesse prender conto di tutti quei provvedimenti? Ma allora non si governerebbe più ed i ministri dovrebbero stare continuamente a consiglio. Quindi il Consiglio dei ministri per taluni casi particolarissimi sarà molto importante e necessario, ma non per la generalità. Un ministro deve poter collocare a riposo un ufficiale, perchè non lo farà mai leggermente, altrimenti non vi è comando possibile, e gli esempi non sono che troppo noti.

Voi sapete come Wellington, per citare un gran nome, abbia avute tante questioni col suo Governo perchè, non si volevano accettare le ricompense od i gradi che proponeva, od i rinvii. E questo non è il solo caso, ma è la storia di molti eserciti le cui conseguenze sono troppo note, perchè non si debba cercare il modo di evitarle.

Chi comanda, comanda, e deve comandare: quando non deve più comandare come ministro, voi siete liberi, dategli un ordine del giorno nelle spalle, ed egli diventerà deputato; ma se lo lasciate ministro bisogna che comandi. Per l'armata e per l'esercito non vi possono essere tutti quei vincoli che s'incontrano nell'andamento ordinario delle cose civili.

È naturale che un professore il quale ha fatti i suoi studi all'Università, che mena una vita comoda, che esce in inverno coperto di pelliccie, sta bene che si pensi al suo passato, al suo presente, al suo avvenire; ma per un soldato che oggi lo prendete di qua e lo mandate non importa dove; per un marino che lo mandate domani nelle navigazioni polari, un altro giorno in regioni ignote, bisogna per essi andare spicci, e non vi renderete voi conto se gli facevano male i piedi o le gambe il giorno che avrà fatta rispettare la vostra bandiera.

Non badate agli ostacoli, non badate ai nemici. Batteteli: ecco il vostro dovere. Così si diceva nelle istruzioni dell'ammiragliato inglese sottoscritte e non lette; sono le istruzioni che Pitt dava ai suoi ammiragli.

Ma per fare questo bisognava avere della potenza, dell'energia. Quanto ai consigli, diceva un celebre generale che si chiamava Sauvaroff, quando si parlava dei Consigli di guerra, qui dei Consigli non ce ne vogliono.

Qui adunque si tratta non di casi generali, ma di casi specialissimi; quando uno è ministro deve sapere far bene, diversamente debbe abbandonare il potere. Fintantochè è al suo posto vuol dire che disimpegna bene il suo compito; in caso contrario votategli contro, io non so d'altri consigli da questi infuori.

DEPRETTIS. Io credo di non essere stato bene inteso, e mi è necessario di dare una nuova spiegazione.

L'onorevole deputato Bixio ha detto che io ho parlato sopra casi generali e che qui trattasi di un caso speciale.

Ma io credo invece di aver trattato, e parmi con precisione, il caso speciale.

Io ho confrontato il caso concreto con altri casi, secondo me, molto analoghi, ed ho cercato di provare che in posizioni affatto analoghe, una volta che fosse respinto l'emendamento Ricci, gli ufficiali dell'armata avevano garanzie troppo diverse.

Però io non ritornerò su questa questione, mi permetto solo di osservare all'onorevole Bixio che, se mai io avessi parlato sopra casi generali, egli alla sua volta parmi che abbia ragionato sopra supposizioni che mi pare non abbiano fondamento.

Egli dice che nel caso attuale, cioè trattandosi di cose militari, debb'esservi uno che comanda e gli altri che devono obbedire, e con questo semplice assioma ha voluto far credere che colla proposta Ricci vien tolta al ministro quella libertà d'azione che gli è necessaria e che gli deve competere pel buon andamento del servizio; ma è qui appunto la questione, ed è questo appunto che io contraddico.

Se la teoria dell'onorevole Bixio valesse, cioè se il ministro, quando trova un ufficiale che nella sua opinione non crede più idoneo al servizio, debbe poterlo rivocar dall'impiego senza formalità e senza inciampi, allora bisognerebbe fare un semplicissimo articolo di legge che dicesse: la legge 25 maggio 1852 sullo stato degli ufficiali è abrogata. Ciò fatto, il ministro farà quello che crederà meglio nell'interesse della disciplina e del servizio, la sua responsabilità sarà intera, al Parlamento darà conto de' suoi atti, e se il Parlamento troverà censurabili i suoi provvedimenti, gli regalerà un voto di biasimo e lo obbligherà a dimettersi.

Ma si può egli sostenere questa teoria? Assolutamente non si può sostenere, ed io nel caso concreto ho sostenuto e sostengo che il ministro è tutt'altro che impedito nella sua libertà d'azione, tutt'altro che disarmato, poichè esso trova nella legge mezzi più che sufficienti in tutte quelle disposizioni, delle quali può servirsi contro tutti gli ufficiali che hanno e che non hanno ancora acquistato il diritto alla giubilazione.

Nè mi si dica che quando il ministro sarà obbligato

a sentire il Consiglio di ammiragliato non avrà più la stessa libertà d'azione.

Ma perchè non avrà più la stessa libertà d'azione?

Il Consiglio che dà un parere, come può togliere la libertà del ministro?

Poi gioverà osservare quanto difficilmente sarà avversato il provvedimento, sul quale il ministro interroga il Consiglio d'ammiragliato, se fondato, come non vi ha motivo di dubitarne, sopra motivi ragionevoli. E perchè supporre e immaginare contrasti fra il Consiglio e il suo presidente?

In secondo luogo è anche da notarsi che il ministro volendo usare della facoltà che gli dà la legge, non ostante il parere del Consiglio, egli lo potrà fare sotto la sua responsabilità. Lo si fece, ed io l'ho deplorato, e lo si fa in casi assai più gravi, quando si adottarono provvedimenti malgrado il parere diverso del Consiglio di Stato.

Un solo caso ha saputo recare innanzi il signor ministro della guerra, il quale naturalmente deve aver fatto una certa sensazione. Egli ha detto: quando si tratterà di provvedere per la giubilazione degli ufficiali stessi che compongono il Consiglio dell'ammiragliato, allora il ministro si troverà nella difficile posizione di doverlo interrogare nell'interesse di uno dei suoi membri? Prima di tutto questo non è che un caso specialissimo.

ANGIOLETTI, ministro per la marina. Non sono io che l'ho detto.

DEPRETTIS...... e poi chi è che compone il Consiglio dell'ammiragliato? Non è il ministro? Ed è forse da supporre che il ministro vorrà mettere in quel Consiglio precisamente quegli ufficiali che facilmente preveda prossimi alla giubilazione ed a quella sorta di giubilazione coatta che si dà, non ostante il desiderio dell'ufficiale di rimanere in attività, posciachè i meriti o i difetti degli ufficiali più provetti non debbono essere ignoti al ministro? Questa è una di quelle ipotesi che non si possono ammettere senza far torto all'oculatezza del ministro.

Noterò per ultimo al signor ministro una cosa.

Egli disse che io ho fatto un confronto che non regge tra gli ufficiali a cui si dà la giubilazione e gli altri ai quali è applicata la revoca dall'impiego, o la disponibilità o la riforma.

Egli ha soggiunto anche che la giubilazione non è una punizione.

Lo so anch'io che la giubilazione non è una punizione, ma un diritto, anzi un premio riservato dalla legge a lunghi servizi. Ma quando questa giubilazione si dà malgrado l'ufficiale, quando questi, a diritto od a torto, crede di essere ancor atto a prestare utili servizi al paese, e ciò non ostante, lo si revoca con questo modo dall'impiego, possiamo noi considerare che questo provvedimento sia una ricompensa, o non lo dobbiamo invece riguardare, come è infatti, siccome una punizione?

E per una punizione non mi par troppa questa lieve

TORNATA DEL 20 GENNAIO

garanzia la quale in fin dei conti si limita a sentire un parere il quale non vincola il ministro, se una convinzione profonda lo induce a dipartirsene, e non ha altro scopo che di illuminarlo nella sua decisione, e di impedire degli errori che tornano poi sempre di danno all'amministrazione dello Stato. (*Ai voti!*)

PRESIDENTE. La parola è all'onorevole Avezzana.

Voci. Ai voti! ai voti!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

AVEZZANA. Mi ha data la parola e la prenderò. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole Avezzana, lasci che interroghi la Camera se approva la chiusura; la Camera è più potente di lei e di me. Se non l'ammette, ella avrà la parola.

(La chiusura non è approvata.)

L'onorevole Avezzana ha facoltà di parlare.

AVEZZANA. Io appoggio l'emendamento Ricci e sono lieto che dà l'occasione che l'accettazione dello stesso salverà in futuro che dalla semplice volontà di un individuo, e sia pure un ministro di marina, siano messi in disponibilità od in ritiro sperimentati e benemeriti militari a danno del servizio della nazione; ed io credo che sia essenzialmente necessaria questa restrizione di poteri nei giusti limiti della giustizia, perchè la esperienza mi ammaestra come facilmente se ne può abusare e ve ne porgo un esempio.

Mentre che si aveva in pronto dal passato ministro della guerra la legge che questa Camera discuteva pochi giorni fa *sulle modificazioni e sulle pensioni dei militari*, il ministro stesso si arbitrava ad invitare un luogotenente generale perchè avesse chiesto il suo ritiro, danneggiandolo così con la presentazione della legge dopo pochi mesi.

Questo fatto sempre più fa manifesto alla Camera la necessità di questo emendamento, che metterà un freno per non far ripetere simili spiacevoli casi sopra altri individui.

PRESIDENTE. Chi appoggia l'aggiunta proposta dal deputato Ricci sorge.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, la pongo a partito.

(Dopo prova e controprova, è adottata.)

Metto a partito l'articolo 6, coll'aggiunta delle parole: « sentito il parere del Consiglio dell'ammiragliato. »

(È approvata.)

Si passa alla discussione dell'articolo 7.

Pregherei però prima gli onorevoli oratori di pensare che siamo stretti dal tempo e di fare sacrificio della loro molta dottrina. Questa piace, e ci tenta; e forse rende il presidente meno severo; ma intanto il tempo passa, e ci stringe, ed i lavori che ci stanno dinanzi sono molti e gravi ed urgenti.

Io prego quindi di tener conto di queste mie raccomandazioni, di queste mie preghiere; e di tener corti per quanto possibile i loro discorsi.

Do ora lettura dell'articolo 7.

« Art. 7. I militari che fanno attualmente parte della marina hanno diritto alla valutazione dei servizi e delle campagne, sia in marine estere, sia in quelle de' vari Governi provvisori d'Italia dal 1848 in poi, e degli anni nei quali il servizio fosse stato interrotto per cagione meramente politica italiana. »

La discussione su quest'articolo è aperta.

Il deputato Malenchini ha la parola.

MALENCHINI. Io bramerei dall'onorevole Commissione e dall'onorevole ministro qualche schiarimento riguardo a questo articolo 7, sembrandomi che lasci qualche lacuna intorno ai diritti che possono appartenere a chi ha servito nella marina, e che dovrebbe per conseguenza essere compreso in questa disposizione per le pensioni.

Lo schiarimento che io desidero si riferisce agli uffiziali veneti i quali nel 1848 abbandonarono il servizio dell'Austria per dare efficacemente l'opera loro alla rivoluzione veneta, alla difesa di Venezia.

Per questi uffiziali fu provvisto con leggi del 1850 e del 1851, che quelli tra essi i quali si presentassero a far riconoscere il loro titolo di servizio nell'armata austriaca e quindi alla difesa di Venezia dovessero aver diritto ad un sussidio iscritto, credo, nel bilancio del 1852 nella somma di circa 300,000 lire.

Nel 1861 fu fatta altra legge la quale riguardava le pensioni degli uffiziali veneti che avevano abbandonato il servizio austriaco e concorso alla difesa di Venezia; ma per una inavvertenza, credo, fu dichiarato nella legge che non avessero diritto a questa pensione che quelli ai quali fosse stato riconosciuto nel 1850 e nel 1851 il diritto al sussidio.

Veda la Camera l'assurda conseguenza a cui si arrivò con questa disposizione ove non vi sia convenientemente rimediato.

Vi furono parecchi degli uffiziali veneti i quali dopo i fatti disgraziati della difesa di Venezia andarono in esilio dalla patria, dall'Italia, e colla loro industria si adoperarono a procacciarsi una onorata sussistenza.

Questi uffiziali, i quali colla propria industria trovarono modo di provvedere alle esigenze della propria vita, non si fecero innanzi al Governo sardo a domandare una partecipazione al sussidio che loro era stato accordato; essi hanno con questo un titolo di più alla riconoscenza dell'Italia e al diritto alla pensione stabilito per gli uffiziali veneti nella legge del 1861.

Ora invece, per una infelice espressione di questa legge del 1861, quelli fra gli uffiziali veneti che, stretti dalla necessità, reclamarono il sussidio, sono stati ammessi con la legge del 1861 al diritto della pensione per i loro antecedenti servizi, mentre che, a nome di questa stessa legge, per identici servizi, un eguale diritto è negato a quegli uffiziali che, avendo trovato modo nel 1851 di provvedere alla loro vita, non chiesero questo sussidio.

La contraddizione mi pare qui tanto evidente da meritare tutta l'attenzione del Ministero e della Com-

missione. Avverta bene l'onorevole Longo, il quale pare non troppo disposto ad accettare il quesito come io lo propongo. La legge del 1851 stabilì il sussidio per compensare l'atto di coloro i quali con generosa abnegazione, lasciato il servizio austriaco, erano corsi a difendere la causa italiana, sostenendo la gloriosa difesa di Venezia.

Di questi ufficiali; alcuni destituiti di mezzi di esistenza, si presentarono e chiesero nel 1851 il sussidio. Altri, che pure avevano nobilmente abbandonato il servizio austriaco, e nobilmente difeso Venezia, andarono in esilio, e colla loro attività e col loro lavoro si posero in grado di non aver bisogno del sussidio.

Ebbene, per questa sola differenza che dovrebbe anzi tornare a loro considerazione, questi ultimi, secondo la legge del 1861, sarebbero privati del diritto alla pensione accordata ai primi.

Tenendo conto dello spirito della legge, la quale non può certo volere una misura diversa per persone ugualmente benemerite dell'Italia per eguaglianza di servizi, l'equità della Camera non vorrà di sicuro permettere che coloro i quali non domandarono il sussidio nel 1851 abbiano ad essere esclusi dal diritto alla pensione, il qual diritto è stato debitamente riconosciuto a quelli che nel 1851 reclamarono il sussidio. Innanzi a tale condizione di cose non faccio neppure una proposta speciale; propongo solo questo atto di giustizia alle considerazioni del signor ministro e della Commissione, sperando che troveranno modo di soddisfarlo. Apprezzi bene le circostanze che ho detto l'onorevole Longo, e la sua equità mi assicura che favorirà il mio concetto.

LONGO. In nome mio proprio ed in nome della Commissione dichiaro essere perfettamente d'accordo coll'onorevole deputato Malenchini riguardo alla sorte degli ufficiali che hanno combattuto a Venezia, ma debbo fargli riflettere che la Commissione doveva solamente occuparsi della pensione degli ufficiali attualmente al servizio sia che appartengano alla marina, sia che appartengano all'esercito, nelle due proposte di legge che le furono trasmesse.

Ora, se tra coloro che sono attualmente al servizio dello Stato alcuni si trovano che hanno combattuto per la causa italiana a Venezia, in Sicilia ed a Roma, la Commissione vi ha provveduto tanto coll'articolo 5 della legge che venne votata il 18 dicembre dell'anno scorso, in ordine alle pensioni dell'esercito, quanto nell'articolo 7 che ora è in discussione.

La Camera ricorderà che all'articolo 5 della prima legge fu proposto un emendamento ristrettivo dal ministro della guerra che venne anche sostenuto dal ministro dell'interno e ch'io oppugnai forse assai debolmente, ma certo molto meglio di me, fu anche dall'onorevole Bixio contrastato; ma la Camera diede torto alla Commissione, e volle che l'articolo passasse, come desideravano i due ministri, i quali però, amo ricordarlo alla Camera, promisero che avrebbero presentato una legge speciale riguardante gli ufficiali che, avendo di-

feso la causa italiana a Venezia, a Roma e in Sicilia, si trovassero oggi nelle file del nostro esercito, ed ai quali si farebbe valutare come servizio effettivo l'intervallo trascorso dalla fine delle guerre del 1848 e 1849 sino all'epoca nella quale avessero ripreso servizio.

Vede adunque l'onorevole Malenchini che la Commissione, e soprattutto il povero relatore ch'egli pare voler tenere come avverso a quegli ufficiali, non aveva mancato di provvedere per costoro, che sono pure compagni d'armi di chi ha l'onore di rispondere all'onorevole Malenchini.

In quanto a coloro i quali avessero servito a Roma, a Venezia od in Sicilia, ma che non fossero poi entrati al servizio del regno d'Italia, la Commissione non poteva occuparsene, perchè essa non aveva altro mandato che quello di esaminare la legge come era presentata dal Ministero, il quale proponeva una modificazione alla tabella delle pensioni.

La Commissione adunque non poteva trattare la questione delle ricompense, diciamo così, per coloro i quali non servono più nè nell'esercito, nè nell'armata. E concludo: in quanto a coloro che sono attualmente in servizio, la Commissione aveva accordato loro tutti quei diritti che credeva e crede tuttora siano dovuti per giustizia; ma in quanto a quelli che non sono più al servizio, io li credo meritevolissimi di ricompensa da parte del Governo, ma, ripeto, la Commissione non poteva considerarli nella legge di cui ci stiamo ora occupando, come non considerò, per la medesima ragione, nell'altra legge già dalla Camera votata, coloro che, per avventura, avendo combattuto nel 1848 e 1849, si trovassero nella medesima posizione, rispetto all'esercito, di quelli di cui parla l'onorevole Malenchini rispetto all'armata.

MALENCHINI. Mi sia permesso di fare una semplice osservazione all'onorevole relatore.

Egli si fonda essenzialmente su questo, che non può occuparsi del mio reclamo, che riconosce di tutta giustizia (sono le sue parole), solo perchè questa legge di cui riferisce riguarda soltanto coloro che si trovano attualmente al servizio. Io mi permetto di osservare che qui si tratta di provvedere alle pensioni di tutti quelli che hanno servito in marina, sia che essi continuino adesso il loro servizio, e siano stati in quelle dei Governi provvisori italiani dal 1848 in poi. L'onorevole relatore riconoscendo che il fatto che io ho accennato è un atto che merita tutta la considerazione della Camera, che quello che ho detto non si trova in contraddizione colle leggi precedenti, che la legge attuale riguarda in genere tutti i servizi prestati nella marina, vorrà certo associarsi al mio pensiero.

LONGO. Ripeto di nuovo che io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Malenchini, ebbi anzi in questo momento a consultare i miei colleghi della Commissione e tutti sono concordi con me. Siamo tutti della stessa opinione, ma ripeto che qui l'articolo riguarda soltanto i militari che fanno attualmente parte dell'armata; ciò non toglie però che l'onorevole Malenchini

od altri deputati, servendosi dell'iniziativa parlamentare, possano presentare un disegno di legge per ottenere lo scopo dall'onorevole Malenchini accennato, per istabilire cioè che si tenga anche conto e siano anche computati i servizi a coloro che hanno preso parte alla difesa di Venezia ed hanno militato in altre marine di Governi provvisori in Italia; in questo, ripeto, siamo perfettamente concordi, ma a tal caso non si può provvedere nell'articolo in discussione che riguarda soltanto quelli che appartengono alla marina attualmente.

Presenti adunque l'onorevole Malenchini un tal disegno di legge, onde realizzare il giusto desiderio da esso lui manifestato, e per parte mia sarò ben lieto di dargli tutto il mio appoggio.

MALENCHINI. Dinnanzi a questa nobilissima provocazione che mi fa l'onorevole Longo, mi pare che non si tratterebbe d'altro che di fare un'aggiunta a questo articolo 7°.

Questa disposizione riguarderebbe gli ufficiali veneti che abbiano regolarmente giustificato il loro servizio sotto il Governo provvisorio veneto.

Riconosco coll'onorevole Longo che quest'articolo riguarda in un modo più speciale quelli che sono in attività di servizio, ma nell'accettazione più generica, più sentita della legge si tratta pure di soddisfare i diritti alla pensione di tutti quelli che hanno servito nelle marine dei Governi provvisori italiani.

In questo concetto, io proporrei quest'aggiunta all'articolo 7:

« Questa disposizione sarà, per quanto li riguarda, estesa agli ufficiali veneti che abbiano regolarmente giustificato il loro servizio al Governo provvisorio veneto. »

Vede che restringo precisamente il caso a quelli, i quali dalla marina austriaca sono passati al servizio della rivoluzione, alla difesa di Venezia.

ANGIOLETTI, ministro per la marineria. Io non mi dispongo a parlare per dire parole che possano combattere la proposizione fatta dall'onorevole Malenchini, e neppure contro quella sostenuta dall'onorevole Longo, in quanto che le ragioni che spingono l'uno e l'altro a parlare sono troppo commendevoli perchè possa io muovere parola contro.

Io però, più che altro, metto innanzi una questione di opportunità.

Io faccio osservare alla Commissione che i militari che hanno servito nelle condizioni indicate dai due onorevoli preopinanti, e quelli che hanno interrotto il servizio per ragioni politiche, sono senza dubbio da rispettarsi; ma ci sono anche altri militari, i quali possono avere interrotto il servizio per ragioni egualmente rispettabili.

Accennerò un caso pratico. Un ufficiale che abbia servito onorevolmente, e fatte quante campagne sono capitate di fare, e che poi per ragioni di salute, od anche per ragione di ferite riportate, avesse avuto bisogno di andare a ritiro, e quest'ufficiale dopo qualche anno presentandosi la guerra del 1859, fosse stato ri-

chiamato in servizio, naturalmente non gli saranno contati gli anni che ha passati tra il servizio prestato prima e l'altro servizio, e non trovo perchè questi anni dovrebbero essere invece contati a quelli che sono stati lontani dal servizio per otto o nove anni.

BIXIO. Domando la parola.

ANGIOLETTI, ministro per la marineria. Io credo che rispettando, ripeto, tutte le ragioni esposte dall'onorevole Malenchini, e rispettando più che altro la causa di questi ufficiali che ha formato soggetto di considerazione speciale della Camera, io credo che la loro situazione formerà speciale soggetto di una legge a parte.

Il ministro della guerra, se non m'inganno, è già venuto in quest'idea, ed ha promesso di presentare in proposito una legge d'urgenza.

Io mi associerò volentieri a questa idea, intanto studierò e vedrò qual è il numero che l'armata ha di questi ufficiali, e spero si potranno prendere a pro di queste persone disposizioni che possano essere più convenienti ad assicurare la loro sorte.

In questo concetto io proporrei che quest'articolo 7 fosse modificato sia nella sostanza, come anche un poco nella forma, perchè, dico il vero, non lo trovo abbastanza chiaro. Proporrei dunque che l'articolo dicesse così:

« I militari che fanno attualmente parte della marina dello Stato, hanno diritto alla valutazione dei servizi prestati e delle campagne fatte, sia in marine regolari estere, sia in quelle dei vari Governi provvisori d'Italia dal 1848 in poi. »

E qui mi arresterei per le ragioni che ho testè esposte, prendendo l'incarico e l'impegno di cercare di provvedere, d'accordo col mio collega il ministro della guerra, alla sorte di queste persone con una legge apposita.

PRESIDENTE. Il deputato Bixio ha la parola.

BIXIO. L'onorevole ministro della marina ha parlato finora di quelli di cui si era occupato l'onorevole mio amico il deputato Malenchini; ma oltre a quelli ve ne sono altri i quali fanno parte dell'esercito, i quali aspettano le sue cure; non ho che a citare il capitano di fregata Bucchia, capitano distintissimo, il quale perderebbe nientemeno che dieci anni di servizio. E così ve ne sono altri. Bisogna dunque che il signor ministro si occupi anche di questi.

PETITTI, ministro per la marineria. Ma certamente, mi occuperò di tutti.

BIXIO. Allora non ho più altro a dire.

MALENCHINI. Dopo quanto ha detto l'onorevole signor ministro della marina, e del suo desiderio di occuparsi di questo caso speciale, per riparare con prontezza (ripeterò la mia parola) questa ingiustizia patita dagli ufficiali veneti che non sono stati presi in considerazione per la pensione, io, prendendo atto di questa dichiarazione del signor ministro, ritiro la mia proposta. Aggiungo solamente che credo che si tratti di pochissimi individui, secondo che mi viene sul mo-

mento riferito da persona molto bene informata dei fatti di Venezia.

LONGO. La Camera rammenterà che quando discutemmo l'altra legge, più volte citata, analoga a quella d'oggi, e si venne alla discussione dell'articolo quinto di quella, che è corrispondente all'articolo settimo che abbiamo sott'occhio, la Commissione, per mio mezzo, e per mezzo dell'onorevole Bixio, oppugnò la nuova redazione di quell'articolo che presentava il ministro della guerra. perchè pensava che non si dovesse fare differenze, nè si dovessero avere dei sospetti verso coloro che aveano solamente ed esclusivamente e sempre servita la causa italiana, mentre che forse si andava un po' più largamente, e si volevano dare quei benefici a coloro che hanno servito contro la causa italiana ed hanno le mani macchiate ancora di sangue italiano.

Io vorrei, anzi voglio stendere un velo su questo brutto passato, ora che l'Italia è riunita; e come siamo qui riuniti rappresentanti del paese, ho la speranza ed ho la certezza di poter dire, senza tema di essere smentito, che il paese è anche tutto unito, e che anche nella marina e nell'esercito non si guardi più a provenienze.

Ma con escludere dalla legge coloro che hanno sempre ed esclusivamente servito la nostra bandiera, è stato come un far vedere un certo qual sospetto che si avesse di loro, cosa ch'io penso non meno ingiusta che nociva a quella concordia che massime vi deve essere tra coloro che hanno la bella sorte di accomunarsi per dar la vita a pro della patria. Ed è perciò che avrei desiderato che si adottasse l'articolo quale allora venne da noi proposto; ma la Camera fu di contrario avviso, e volle adottare invece l'articolo come venne proposto dal ministro della guerra.

Non debbo però tacere che la Camera prima di pronunziare il suo voto prese nota di una promessa che il ministro della guerra fece, cioè che avrebbe presentato pel caso di cui noi trattiamo una legge speciale, perchè pareva non esservi bastanti dati a ben instabilire un giusto criterio sulla portata che avrebbe avuto nella pratica quell'aggiunta all'articolo in discorso, che pur si voleva dalla vostra Commissione mantenersi.

L'interruzione del servizio di coloro che avevano esclusivamente servito la causa italiana a Roma, a Venezia e in Sicilia (parlo di questi tre paesi solamente, perchè si tratta solamente di coloro che avevano servito prima del 1848 in eserciti regolari appartenenti a Stati in cui allora era divisa la patria nostra) non si volle, come dissi, ad essi concedere. Ma non pertanto la Commissione è venuta nella stessa sentenza, riguardo alla legge per le pensioni all'armata ed ha proposto l'articolo 7°, come allora aveva proposto l'articolo 5°, comunque quest'ultimo fosse stato già dalla Camera rigettato.

Il ministro della marina intanto ci presenta ora un emendamento pari a quello presentato dal ministro della guerra in quella occasione, dichiarando nel medesimo tempo che presenterà anch'esso un disegno di

legge speciale, sia pure. Ma la Commissione sente il bisogno di protestare, senza ripetere le ragioni che non vennero menate buone l'altra volta, contro questo, che io non vorrei chiamare principio, non vorrei chiamare sistema, ma che dirò disgrazia, che si ha di voler sempre avere dei sospetti sulle cose e sugli uomini della rivoluzione.

Questa era una dichiarazione, o meglio, se volete, una protesta che io doveva fare a nome della Commissione non meno che a nome mio proprio.

PETITI, ministro per la guerra. Il signor relatore ha ricordata la promessa da me fatta nella discussione della legge per le pensioni dell'esercito. Sono lieto di avere l'occasione di dire che il lavoro relativo alla compilazione dello schema di legge da me annunziato, è terminato; non restano più a raccogliere che alcuni pochi dati, e fra due o tre giorni lo presenterò al Parlamento, e pregherò la Camera di discuterlo d'urgenza.

Mi piace di poter aggiungere che dalla presentazione di questo schema di legge la Camera vedrà che io non aveva torto a domandare che la cosa non fosse deliberata su due piedi, imperocchè vedrà che c'erano diverse considerazioni da fare in proposito.

Parve allora che io volessi fare esclusioni; io non ne farò alcuna, dacchè quelli ai quali questa legge si applicherà ne sono tutti degni; ma vi sono cautele da avere per l'erario, e credo che la presentazione di questa legge lo proverà, come già dissi.

Io credo che anche a proposito di quest'articolo settimo la Camera farà bene a seguire la regola che ha seguita l'altra volta, vale a dire di non votare questa ultima parte dell'articolo, e di aspettare a trattare la relativa questione quando il ministro della marina presenterà una legge uguale alla mia; anzi io credo che potremo metterci d'accordo in questi due o tre giorni a presentarne una sola che serva per le due armate di terra e di mare.

DEPRETIS. Io non nascondo alla Camera che era mia intenzione di sostenere quell'ultima parte dell'articolo 7 che è stata combattuta dal ministro. Io desidero vivamente che siano tolte di mezzo certe contraddizioni, e sia perduta fin la memoria di certi confronti che veramente con dolore si vedono esistere, e sui quali, in nome della giustizia, debbesi invocare il rimedio più pronto.

Ma dopo le dichiarazioni del signor ministro della guerra, il quale ci assicurò che fra tre o quattro giorni sarà presentata la legge apposita, io mi astengo da ogni proposta.

CALVINO. Quando il Ministero faceva promessa per la presentazione di questo progetto di legge, non si trattò solamente di estendere questo beneficio agli uffiziali dell'esercito, ma anche agli impiegati civili.

Io pregherei il ministro a ricordare questa promessa e quindi sollecitamente presentare un disegno di legge che riguardi queste modificazioni alla legge sulle pensioni degli impiegati civili.

TORNATA DEL 20 GENNAIO

(Il ministro per la guerra fa qualche segno).

È una promessa del ministro Lanza.

PETITI, ministro per la guerra. Ignoro in questo momento se il ministro dell'interno abbia preparato uno schema di legge relativo agli impiegati civili, ma quanto alla guerra dichiaro che il progetto di legge che vado a presentare si riferisce solamente agli ufficiali dell'armata di terra e di mare.

LONGO. Giacchè gli onorevoli ministri della guerra e della marina hanno fatto la promessa di presentare di accordo questo progetto di legge per gli ufficiali dell'armata e per l'esercito, io vorrei pregare il Ministero che nella redazione di quel progetto di legge voglia rammentare quello che diceva testè l'onorevole deputato Malenchini, e considerare non solamente gli ufficiali dell'esercito e della marina, attualmente in servizio, ma ancora coloro non pure al servizio di Venezia (me lo permetta l'onorevole Malenchini, di non arrestarci a Venezia), ma quelli eziandio che difesero Roma nonchè coloro che combatterono nel 1848 e 1849 in Sicilia per la medesima causa, e che poi non ebbero, al pari dei primi, più occasione di prendere servizio.

Così sarà riparata, secondo l'iniziativa della proposta Malenchini, quella, che io penso, è stata una grave ingiustizia.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 7 che sarebbe così espresso:

« I militari che fanno attualmente parte della marineria dello Stato hanno diritto alla valutazione dei servizi prestati, sia in marine regolari estere, sia in quelle dei vari Governi provvisori d'Italia dal 1848 in poi. »

(È approvato).

Annuncio che l'articolo 8 fu modificato d'accordo tra la Commissione ed il Ministero nel modo seguente:

« Art. 8. La cecità, l'amputazione o la perdita assoluta dell'uso delle mani o dei piedi, ovvero di due di questi membri per cagione di servizio, danno diritto agli ufficiali al massimo della pensione di ritiro aumentato della sua metà, ed ai sott'ufficiali e soldati, al massimo stesso aumentato dei suoi due terzi.

« L'amputazione o la perdita assoluta di una mano o di un piede, e le infermità dichiarate per decreto reale equivalenti a tale perdita, danno agli ufficiali diritto al massimo della pensione, ed ai sott'ufficiali e soldati al massimo aumentato di un suo terzo.

Nell'uno e nell'altro caso non si ha riguardo alla durata dei servizi prestati.

« L'eccezione di cui all'articolo 11 della legge 1851 è estesa ai militari considerati nel presente articolo. »

(È approvato).

Avverto pure che la Commissione ed il Ministero proporrebbero ora un nuovo articolo, che è in questi termini:

« Art. 9. I militari collocati in ritiro per ferite od infermità contratte in servizio nelle campagne poste-

riori alla pubblicazione della legge 1851, le vedove ed i figli di militari che fossero morti nelle medesime, o per conseguenza immediata di esse, saranno ammessi a godere delle disposizioni di questa legge purchè cessino le pensioni delle quali si trovano provvisti allo stesso titolo in virtù della legge suddetta. »

Metto ai voti l'articolo.

(È approvato).

Do lettura dell'articolo 9 del progetto che diventerebbe 10:

« Il privilegio a favore di alcuni militari racchiuso nell'articolo 13 della ripetuta legge pel quale si concedeva loro la pensione del grado superiore non rimarrà che pei nocchieri e capi cannonieri di 1^a classe, pei capi maestri e secondi piloti di 1^a classe, e pei primi macchinisti, i quali contassero sei anni di servizio nello stesso grado e classe.

« È pure abolito l'aumento del quinto alla pensione dei vice-ammiragli, di cui è menzione nel secondo capoverso dell'articolo 14 della legge del 1851.

« Tutti i militari graduati però, eccezione fatta dei menzionati in questo primo capoverso, hanno diritto all'aumento di un quinto della dovuta pensione, se abbiano compiuto nove anni di servizio effettivo nel medesimo grado. »

ANGIOLETTI, ministro per la marineria. Vorrei rettificare qualche cosa relativamente a quest'articolo, come pure rimediare ad un'ommissione.

Faccio osservare alla Camera che nella medesima classe e nella medesima assimilazione di grado alla quale appartengono questi nocchieri e capi cannonieri di 1^a classe, questi capi maestri e secondi piloti di 1^a classe, i primi macchinisti, in questa classe, dico, debbono essere compresi, per effetto di questa legge che sta discutendosi, gli assistenti del genio navale ed i magazzinieri di 1^a classe.

Mi pare che ragioni d'equità reclamino che, come sono compresi quelli, così lo siano anche gli altri.

Io sono sicuro che la Camera vorrà ammettere lo stesso beneficio tanto per gli uni che per gli altri.

RICCI GIOVANNI. Domando la parola.

LONGO. Mi permetta, l'onorevole Ricci, di dire poche parole.

La Commissione accetta completamente le modifiche di cui ha parlato il signor ministro, dappoichè veramente fu per pura ommissione che nel primo disegno di legge ministeriale non vi fossero compresi alcuni impiegati che hanno assimilazioni a gradi militari nella nostra marina.

RICCI G. Io accetto le modificazioni presentate dal signor ministro, siccome quelle che sono conformi ad equità. Domanderei però al signor ministro, se egli ha abbandonato l'articolo suo, che era il 4° del progetto ministeriale.

ANGIOLETTI, ministro per la marineria. Tutto il progetto del Ministero si è abbandonato; ci riferiamo intieramente a quello della Commissione.

RICCI G. Or bene, siccome il signor ministro si è

preoccupato giustamente di favorire i gradi inferiori, anch'io verrò a dire una parola in favore dei gradi più elevati.

L'antica legge stabiliva che tutti gli ufficiali di marina, i quali da due anni erano rivestiti del grado, avevano diritto ad una pensione corrispondente al grado superiore.

Questo favore, che certo non costituiva un privilegio, altro non era che un equo compenso che si voleva accordare ai maggiori sacrifici richiesti dalla natura della carriera. E certamente, quantunque questo articolo sia informato sulle basi stesse prima esistenti per gli ufficiali delle armi speciali dell'esercito, non esiste però tra questi e quelli nel fatto un'identica condizione di progressività, principalmente nei gradi superiori, essendo noto che gli ultimi hanno mezzi di poter più facilmente progredire in carriera.

Il precedente ministro della marina, l'attuale onorevole presidente del Consiglio, nel presentare questo progetto di legge, conservava questa condizione vantaggiosa soltanto ai contr'ammiragli ed ai capitani di vascello. Seguivano poi i nocchieri, i capi cannonieri, ecc., ecc. Vale a dire, si voleva accordare questo compenso a tutti coloro i quali, per effetto di carriera, in certo qual modo, non hanno sfogo ulteriore tostochè giungono a quei gradi.

Diffatti, allorquando un ufficiale della marina giunge al grado di colonnello o capitano di vascello, egli è certo che, paragonato all'uffiziale dell'esercito, si trova in qualche difficoltà relativamente al suo progredire in carriera.

Nell'esercito gli ufficiali delle armi speciali hanno l'uscita nella fanteria o altrove, non appena ottengono il grado di generale: nella marina invece devono rimanere nel corpo.

Di più, qui abbiamo un numero determinato di uffiziali, mentre nell'esercito ce n'è, non dirò quanti se ne vogliono nominare, ma certamente un numero considerevolissimo.

Dunque non può esistere la parità assoluta, e molto opportunamente il Ministero proponeva per i capitani di vascello e per i contr'ammiragli questo compenso.

La Commissione, forse per seguire il principio di assoluta uniformità, ha creduto di togliere questo vantaggio, e, forse per avvalorare questa sua determinazione, essa lo denomina *privilegio*. Ho già detto come a me sembri non un privilegio, ma un compenso.

Ora che il Ministero ha abbandonato il suo progetto, è difficile che io riesca a persuadere la Camera di ripigliarlo; per conseguenza, pigliando una via di mezzo, amerei, se così volessi, di conciliare il principio di rigorosa eguaglianza alla necessità in cui si trova la marina di essere compensata nei gradi superiori, affinché alcuni non abbiano incentivo a lasciare il servizio appena raggiungono le condizioni volute per la pensione.

A tal fine, nell'ultimo alinea dov'è detto: « se ab-

biano compiuti nove anni di servizio effettivo, » ecc. restringendo questa durata del servizio, io direi: « se abbiano compiuti sei anni di servizio effettivo, » ecc.

ANGIOLETTI, ministro per la marina. Che cosa propone?

BIXIO. Sei anni invece di nove.

ANGIOLETTI, ministro per la marina. Riferendo alle parole che ho pronunciato partendo da un principio di pura equità, mi dispiace di ritornare sopra un terreno affatto opposto a quello sul quale l'onorevole Ricci è disceso. Riguardo all'aumento di un quinto della pensione, non parrà strano ch'io proponga di far questo vantaggio a coloro soltanto che contano dodici anni di servizio nello stesso grado, invece di aderire alla proposta della Commissione, che limitò questo periodo a nove anni, poichè sono in ciò indotto dalla considerazione che pochi giorni sono la Camera ha votato per gli ufficiali dell'esercito una legge nella quale il servizio che si richiede a quest'uopo nello stesso grado fissato in dodici anni.

Accetto completamente il progetto della Commissione relativamente all'abolizione di questo privilegio perchè dai privilegi abborro. Non trovo fondata la ragione relativamente alla minore probabilità d'avanzamento che si ha nell'armata in confronto dell'esercito. È cosa notoria che gli avanzamenti sono meno facili in un corpo piccolo che in un corpo grande, e che mentre la marina ha un effettivo di circa 15,000 uomini, l'esercito ne annovera oltre a 300,000. Ciò non ostante vedo nella nostra marina degli ammiragli e dei vice-ammiragli i quali sono abbastanza giovani per provare che anche nell'armata si giunge presto ai gradi superiori e quali è naturale che non si possa andare.

Proporrei quindi che invece di nove anni si dicesse dodici anni di servizio, come portava il progetto ministeriale che fu modificato dalla Commissione.

BIXIO. Appoggio l'emendamento Ricci per le stesse ragioni per le quali ieri ho presentato l'emendamento nel quale io domandava un limite più inoltrato d'età e prego il signor ministro di accettare l'emendamento proposto dall'onorevole Ricci. A senso mio vi sono questo proposito per la marina delle ragioni molto importanti che non possono applicarsi all'esercito.

Se il signor presidente me lo permette, dirò poche parole.

PRESIDENTE. Ha la parola.

BIXIO. Io sono di quelli che nella Commissione hanno sostenuto che si dovesse, per quanto era possibile, pareggiare la condizione dell'armata di mare quella dell'esercito; ma poi, essendo andato a Genova ho consultato alcuni ammiragli, e specialmente quel che più mi dispiacerebbe che abbandonassero il servizio, e mi sono convinto che se noi esigiamo che abbiano 12 anni di grado per ottenere l'aumento del quinto della pensione, corriamo pericolo di perdere i migliori ufficiali di mare. Infatti collo sviluppo che prende la marina mercantile un contrammiraglio trova facilmente un buon impiego, o quale direttore di un

TOBNATA DEL 20 GENNAIO

Società di battelli a vapore, od altri somiglianti. Ed io citerò ad esempio un ufficiale, il quale è stato lunghi anni al Ministero come direttore generale sotto il ministro Cavour, il signor Serra-Cassano, il quale è oggi direttore della Società delle ferrovie della Liguria.

È dunque conveniente di abbreviare il tempo necessario per ottenere quest'aumento del quinto della pensione, altrimenti questo quinto, che sarà di un migliaio di lire, non avrà la virtù di trattenere in servizio un buon ufficiale in tempi ordinari, quando è sicuro di poter ottenere un buon impiego, appena uscito dal servizio dello Stato.

Quindi per le stesse ragioni per cui ho proposto ieri che si richiedesse un'età più avanzata per accordare la pensione, per queste stesse ragioni appoggio ora l'emendamento proposto dall'onorevole Ricci, perchè sono convinto che ammettendo nove anni, come propone la Commissione, e tanto più ammettendone dodici, come vorrebbe il signor ministro, per equiparare l'armata all'esercito, sono convinto, dico, che li perdiamo affatto, perchè non appena avranno diritto alla pensione la domanderanno.

Queste considerazioni per me non trovano applicazione negli ufficiali dell'esercito. Non parlo però di quelli delle armi speciali, o che abbiano occupati posti amministrativi.

Ma egli è certo che in generale coloro che hanno servito in gradi elevati nell'esercito, lasciandolo, non trovano altra occupazione, perchè la vita da essi fatta è tutta speciale, e non trova alcun riscontro nella società. Questi uomini, avendo vissuti lunghi anni nell'esercito, contraggono delle abitudini che non si dimenticano così facilmente. Io, sebbene da poco appartenga all'esercito, ho veduto degli ufficiali generali passati in ritiro, ammalati nei primi mesi, perchè abituati a recarsi in piazza d'armi, a vivere fra i soldati; quindi questi rimangono molto più volentieri al loro posto, perchè soffrono ad abbandonare la vita che hanno fatto per tanti anni.

Ma nella marina la cosa è ben diversa; l'ufficiale di marina ha cognizioni tali che trova facilmente occupazioni, sia nella marina mercantile navigante, sia nelle società industriali che hanno relazioni colle marine, come bacini, porti, ecc.; sia anche nelle amministrazioni delle grandi Compagnie delle linee a vapore, ecc.; perchè le sue abitudini come cittadino lo tengono in contatto col mondo commerciale nelle città dove ha stanza quando non è imbarcato. È vero che in altri paesi, ed in Inghilterra specialmente, ha libertà maggiore, perchè là appena sbarcato non ha più servizio di sorta, e dato il suo indirizzo all'ammiragliato, questi non lo chiama che al suo turno di imbarco. Ma anche tra noi una certa libertà l'ha, e le abitudini in generale che contrae non sono tali che non gli permettano di non adattarsi al lavoro che esigono le case commerciali, ed hanno così una spinta ad abbandonare il servizio.

Ora, io dico al ministro: se questo che espongo è

vero, bisogna ch'egli non persista nell'emendamento dei dodici anni. Non bisogna dimenticarsi lo scopo che si vuole ottenere; e nel caso presente, pure curando l'interesse della finanza, bisogna volere che l'ufficiale sperimentato rimanga sotto la bandiera finchè può prestare utile servizio. Io credo che per sei anni è possibile ritenerli con l'aumento del quinto, ma non credo che sieno disposti a servire per dodici anni con un solo quinto d'aumento: e davvero che se non è per amore al servizio ed interesse alle cose del paese, mi pare poco probabile che tranne nei casi di prossime lotte, un uomo possa rassegnarsi a rimanere per dodici anni per aver poi un migliaio di franchi di più.

SELLA, ministro per le finanze. Io non vorrei nuocere alla causa che difendono i miei colleghi ponendola un po' sotto il punto di vista finanziario, cioè dando alla questione quel carattere d'impopolarità che presenta una questione qualunque quando è trattata dal lato finanziario.

In cotesta bisogna, o signori, mi pare che conviene pensare un po' a quello che si fa sotto tutti gli aspetti, e poi si deve soprattutto por mente a non creare delle disuguaglianze di trattamento.

La questione portata dinanzi alle Camere a che cosa si riduce?

Si riduce alla seguente:

Quando è che si debba ammettere l'aumento di un quinto nella pensione di un impiegato addetto alla marina, se negli ultimi anni del suo servizio non ebbe promozioni?

La legge relativa agli impiegati civili dice che questo aumento del quinto delle pensioni non si può fare se non dopo decorsi dodici anni di immutabilità nello stipendio, cioè di non avvenuto aumento nello stipendio.

La legge relativa ai militari ammette anche lo stesso termine, cioè che non si debba fare quest'aumento del quinto nella pensione, se non quando l'ufficiale sia stato dodici anni senza avere aumento di stipendio.

La Commissione, o almeno parte della Commissione, insisteva invece perchè questo termine di dodici anni amnesso per gli impiegati civili e per gli ufficiali di terra, fosse per gli ufficiali di mare ridotto a nove anni.

È sorto poi l'onorevole Ricci a fare un passo di più, ed a proporre che questo periodo di tempo fosse addirittura ridotto a sei anni.

Vediamo le ragioni che sono state addotte dagli onorevoli Ricci e Bixio, e vediamo se sono tali da poter persuadere la Camera ad accettare una disparità così notevole di trattamento, quale è quella a cui la si vorrebbe indurre, disparità che ove non fosse pienamente giustificata, sia rispetto agli impiegati civili che agli ufficiali dell'esercito, avrebbe il carattere di una vera ingiustizia; e quindi sarebbe assolutamente inammissibile dal Parlamento.

L'onorevole Ricci diceva: voi venite a modificare la condizione delle cose quale era nella legge preesistente

rispetto ai vice-ammiragli La sola ragione che l'onorevole Bixio ha svolta molto bene si fu questa, che cioè gli ufficiali di marina possono trovare assai facilmente ad impiegare utilmente le loro cognizioni e il loro tempo fuori del servizio; per guisa che, diceva egli, se voi non fate una condizione di cose per cui questi ufficiali sieno invitati a continuare nel loro servizio, quando non abbiano più a sperare avanzamento, si affretteranno assai probabilmente ad uscire dalla marina. Pare a me, non per esperienza che io abbia in questa materia, che non ne ho alcuna, ma per una naturale evidenza, come in tutti i casi l'osservazione dell'onorevole Bixio non possa veramente riferirsi se non ai gradi superiori; poichè se parliamo di coloro che occupano i gradi inferiori, piccolo sarà lo stipendio e piccola eziandio la pensione, ed avendo davanti a loro notevoli avanzamenti a desiderare ed a conseguire, avrebbero molti incentivi per essere trattenuti in servizio.

Oltre poi alle ragioni d'interesse, vi sono delle ragioni di ambizione. Naturalmente un uomo che sia da tempo in una carriera, specialmente nella militare, desidera fare quanto è possibile per giungere ai più alti gradi a cui gli sia dato di potere aspirare, per conseguenza non è guari presumibile che, per considerazioni di quella specie che adduceva l'onorevole Bixio (allo infuori di necessità di famiglia, che non verrebbero ad essere di molto modificate, qualunque fosse il termine che qui si mettesse), gli ufficiali di marina di grado non elevato abbiano ad abbandonare il servizio.

Il ragionamento fatto da lui mi pare si applichi piuttosto agli ufficiali di grado superiore, i quali si può dire che abbiano avuta soddisfatta la loro ambizione dal punto che hanno raggiunto dei gradi molto elevati, e i quali veramente non hanno più promozioni da conseguire, e per conseguenza possono fare questo ragionamento: a che ci serve il continuare a rimanere in servizio, dacchè non vi è più avanzamento? Quanto poi al quinto della pensione, bisogna servire 12 anni, quindi tanto vale che lasciamo il servizio e che ci disponiamo a fare qualche altra cosa, tanto più che abbiamo l'attitudine di farlo.

Io ripeto che non sono per nulla esperto delle cose di marina, delle abitudini e del modo di vedere degli ufficiali superiori della marina; ma che un personaggio, il quale abbia coperto un grado così elevato come quello a cui si fa qui allusione, sia così facilmente disposto a passare al servizio di un privato o di una società qualsiasi, io non so indurmi a crederlo.

Ma se il ragionamento poi fatto dall'onorevole Ricci anche per queste considerazioni reggesse (del che ho molto dubbio, parendomi inverosimile che un vice-ammiraglio, un contr'ammiraglio possa facilmente abbandonare una posizione così bella ed onorifica, ed anche discretamente corrisposta, per andarsi a porre agli ordini di un capitalista qualunque), ad ogni modo, anche ammesso quest'ordine di considerazioni, a *fortiori* ciò dovrebbe pur avvenire per molte categorie

d'impiegati civili, i quali vivono a dirittura negli affari come sarebbero la massima parte degli impiegati delle finanze e dei lavori pubblici. E se si potesse ammettere un ragionamento di questa fatta, io dico che questo varrebbe in tutta la sua integrità, forse anche più che nei casi in cui l'applicava l'onorevole Bixio, per parecchie altre categorie d'impiegati civili.

Conchiudo adunque che io non so veramente vedere nelle osservazioni poste innanzi delle ragioni tali che mettano fuori dubbio che con una differenza di trattamento così notevole non si venga in realtà a commettere una vera ingiustizia. Io la chiamo forse con un nome un po' duro, ma da quel che mi pare è una ingiustizia. E come? Vi sarà un luogotenente generale da una parte ed un vice-ammiraglio dall'altra, i quali saranno nelle stesse condizioni, e saranno stati nominati nello stesso tempo, e venendo collocati ambedue a riposo, all'uno si darà la pensione coll'aumento del quinto e all'altro no? Per qual ragione? Quindi a me pare che, per questa volta almeno, la giustizia si concili evidentemente colle considerazioni finanziarie, e per conseguenza non credo sia qui il caso di largire un siffatto aumento.

Del resto io mi permetto ancora di trarre in campo un altro ordine di considerazioni per invitare gli onorevoli proponenti a non insistere troppo nel chiedere agevolanze maggiori di quelle che il Ministero domanda.

Io debbo osservare che questo progetto deve ricevere ancora la sanzione dell'altro ramo del Parlamento, ed il mio collega ed io, che siamo stati già chiamati nel seno di una Commissione, la quale esamina il progetto relativo alle pensioni militari, vi abbiamo dovuto udire parecchie osservazioni, per cui dobbiamo pregare la Camera di voler fare le cose in modo che possano essere facilmente ammesse anche dall'altro ramo del Parlamento.

Ed una delle considerazioni, se mi è permesso di accennarla, che si andava facendo da taluno in detta Commissione, era appunto sulla differenza che esiste tra gl'impiegati civili ed i militari.

Ma se da noi invece s'introduce una tale disposizione, la quale non solo rende diversa la condizione tra gli ufficiali di mare e gl'impiegati civili; differenza che si può abbastanza motivare dal genere di servizio, perchè l'ufficiale è esposto alle ferite e può perdere la vita, e per conseguenza si capisce che si possano mettere in campo delle considerazioni di un ordine affatto diverso, ma non so come si potrebbe poi giustificare una differenza di trattamento così notevole, come quella che si propone tra gli ufficiali di mare, e quelli di terra.

Quindi è che io mi permetto di pregare coloro i quali hanno fatto questa proposta a non volerci insistere, od almeno a volersi rendere ragione di queste osservazioni. E in tutti i modi io mi permetto di pregare la Camera a voler convenire col Ministero che devesi fare agli ufficiali di mare lo stesso trattamento fatto non

solo agli impiegati civili, ma ancora agli ufficiali dell'esercito.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Bixio, debbo annunziare un emendamento dell'onorevole deputato Ricci Giovanni relativo alla presente discussione, che sarebbe così concepito:

« Tutti i militari graduati però, eccezione fatta dei menzionati in questo primo capoverso, hanno diritto all'aumento di un quinto della dovuta pensione, se abbiano compiuti dodici anni di servizio effettivo nel medesimo.

« Per quelli però che contano quindici anni di servizio sopra regi legni, il tempo sarà ridotto a sei anni. »

Di modo che, in massima, l'onorevole Ricci concorderebbe col Ministero nei dodici anni quanto a quelli che non contano quindici anni di servizio sopra regi legni; quanto a quelli che li contano, sarebbero ammessi a questo diritto col solo periodo di sei anni.

BIXIO. Mi permetto di dire all'onorevole ministro delle finanze che egli non ci ha detto nulla di nuovo quando è venuto dicendo: se volete darmi danari, ne accetto quanti volete, ma quanto al darvene, oh questo mai!

Egli ha fatto il paragone tra gli uomini applicati alla marineria e gli impiegati civili, e siamo d'accordo; ma io non aveva parlato di impiegati civili, ma bensì dell'esercito, e tra l'impiegato delle amministrazioni che ha citato ed il soldato ci corre una grande differenza.

Quanto poi al dire che sia cosa ingiusta che si paghino di più quei di mare che quelli di terra, è nella natura stessa delle cose. Si provi l'onorevole Sella a far le spese per la guarnigione di un castello, e vedrà che con pochi centesimi per soldato al giorno, dei soldati ne trova facilmente, ma se invece di un castello egli vuole equipaggiare una fregata, egli vedrà che per avere dei marinai ed averli buoni, bisognerà che egli li paghi assai di più.

Queste sono cose evidenti e l'onorevole Sella le comprende assai facilmente.

Nella marina il soldo del soldato e quello del marinaio sono diversi; il marinaio bisogna sempre pagarli di più: e noti che non c'è marina al mondo che paghi il marinaio così poco come noi, eccetto i Russi che danno volentieri bastonate, ma pochi danari (*Si ride*); ma tutti i popoli civili pagano i loro marinai meglio di noi che appena ora abbiamo cominciato ad elevare gli stipendi.

Ma la questione sta in questo: vuole egli il ministro Sella ottenere che i marinai, specialmente gli ufficiali, navighino lungo tempo? E qui noto che l'emendamento proposto dal Ricci, dove dice dei 15 anni di servizio imbarcato, comprenderà pochissimi perchè chi mai giunto all'età della giubilazione non li avrà? Io che non navigo dal 1859 ed ho appena 43 anni, ho 22 anni di navigazione e ne avrei oggi 28. Mettiamo invece la cosa chiara e provvediamo per tenere i nostri uomini di mare e faremo così anche l'interesse della finanza;

che altrimenti se egli si lascia guadagnare dalla paura delle finanze e teme di spendere, venuto il momento del bisogno non avendo uomini sperimentati, che avendo molto navigato siensi resi abilissimi, avrà della gente che gli perdono i bastimenti che valgono dei bei milioni, ed oggi più che mai; altrimenti facendo, caro signor ministro delle finanze! perderà delle flotte, perderà dei bastimenti corazzati!

Il Governo, notate, ha facoltà di dire, a chi non crede capace: signor mio, passi per un'altra parte. Quelli che sono capaci, è vantaggioso che li tenga il più che può; in mare bisogna avere gli occhi e la testa sani. Si sa che a Nelson mancava un occhio ed un braccio, e che riportò delle buone vittorie.

Adunque, se il signor ministro vuole 12 anni per accordare un quinto della pensione, stia sicuro che non ci staranno.

Io stesso, che ho sostenuto in Commissione che si portasse più in là il tempo, mi sono convinto poi che ciò non era conveniente; quindi, ho detto, se vogliamo questi risultati, bisogna anche adottare i mezzi che sono necessari per ottenerli; se volete gli ufficiali, bisogna pagarli.

PRESIDENTE. La Camera deve adunque deliberare su parecchie proposte che sono state fatte relativamente a quest'articolo 9.

Ricorderà anzitutto, la Camera, come l'onorevole ministro per la marineria proponesse d'aggiungere al primo capoverso, dopo la parola *macchinisti*: « pegli assistenti del genio navale, e pei magazzinieri di prima classe. »

Siccome sopra questo primo capoverso non ho inteso che siansi fatte osservazioni, quindi io lo pongo ai voti.

(È approvato.)

Il secondo capoverso è così concepito:

« È pure abolito l'aumento d'un quinto alla pensione dei vice ammiragli di cui è menzione nel secondo capoverso dell'articolo 14 della legge del 1851. »

Ma pare che nemmeno qui vi siano delle difficoltà. Lo pongo quindi ai voti.

(È approvato.)

Ora viene l'ultimo.

Ritiene la Camera come il progetto originario contenga nove anni, cioè:

« Tutti i militari graduati però, eccezione fatta dei menzionati in questo primo capoverso, hanno diritto all'aumento di un quinto della dovuta pensione, se abbiano compiuto nove anni di servizio effettivo nel medesimo grado. »

L'onorevole ministro per la marineria proponeva di portare questo periodo da nove anni a dodici anni.

L'onorevole deputato Ricci invece, in principio proponeva di ridurre questo periodo a soli sei anni, e poi proponeva un emendamento di cui già ho dato lettura, e che ripeterò. Siccome l'onorevole Ricci ha esposto verbalmente questo emendamento e ch'io ho tentato di redigerlo, lo prego di prestar attenzione e vedere se esso esprime il suo concetto.

« Tutti i militari graduati però, eccezione fatta dei menzionati in questo primo capoverso, hanno diritto all'aumento di un quinto della dovuta pensione, se abbiano compiuto 12 anni di servizio effettivo.

« Questo periodo di tempo sarà ridotto a solo sei anni quanto a quelli che contino quindici anni di servizio sopra legni da guerra in istato di armamento. »

Prego l'onorevole Ricci di dire se così formulato l'emendamento corrisponde al suo concetto.

RICCI G. Perfettamente.

Pregherei l'onorevole presidente di domandare alla Commissione se lo accetta.

PRESIDENTE. Prego la Commissione e il signor ministro di dichiarare se accettano questo emendamento.

LONGO. La Commissione accetta la prima parte dell'emendamento dell'onorevole Ricci, ma vorrebbe che fosse ben chiarito che s'intende per tutti i militari della marina i quali abbiano compiuto dodici anni di servizio effettivo nel medesimo grado.

ANGIOLETTI, ministro per la marinaria. È questo appunto ch'io volevo far notare, che vi mancavano cioè le parole *nel medesimo grado*.

PRESIDENTE. Credo che l'onorevole Ricci acconsente.

RICCI G. Sì! sì!

LONGO. La Commissione accetta questa prima parte dell'emendamento relativa ai dodici anni che è conforme a quello che si è fatto nella legge per le pensioni dell'esercito.

Accetterebbe pure la seconda parte di questo ultimo periodo dell'articolo che stabilisce che dopo sei anni del medesimo grado sia accordato un quinto di più, quante volte vi sia unita la condizione di quindici anni d'imbarco.

SELLA, ministro per le finanze. Giacchè, e la Commissione, e il Ministero, e l'onorevole Ricci, sono tutti d'accordo sulla prima parte, mi pare si potrebbe cominciare dal votar quella.

PRESIDENTE. Porrò dunque in votazione questa prima parte sulla quale sono tutti d'accordo. La rileggo.

« Tutti i militari graduati però, eccezion fatta dei menzionati in questo primo capoverso, hanno diritto all'aumento di un quinto della dovuta pensione, se abbiano compiuto dodici anni di servizio effettivo nel medesimo grado. »

(È approvata.)

Ora viene il secondo:

« Questo periodo di tempo sarà ridotto a sei anni quanto a quelli che contano quindici anni di servizio (e s'intende *effettivo*) nel *medesimo grado* sopra regi legni in istato di armamento. »

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

L'onorevole Bixio mi pare abbia detto esplicitamente che nella maggior parte dei casi l'aggiunta proposta dall'onorevole Ricci si traduce in sostanza nell'aumento del quinto a pressochè tutti dopo sei anni di servizio...

BIXIO. Nei gradi superiori.

SELLA, ministro per le finanze. Evidentemente è una disposizione che si applica ai gradi superiori, non agli altri, nei quali, oltre che non è probabile che stiasi dodici anni senza avanzamento, non si verificherebbe alcuna delle ragioni dall'onorevole Bixio esposte, che sono le sole che abbiano un qualche peso. Naturalmente chi spera una promozione e può conseguirla, ha interesse di stare nel servizio, quindi l'effetto per questa parte è conseguito senza bisogno di altra disposizione.

Rimane la questione degli ufficiali superiori, i quali, come dice benissimo l'onorevole Bixio, sono stati certamente tutti in mare sopra un bastimento in istato d'armamento almeno quindici anni. Si tratta di vedere se i dodici anni si debbono ridurre a sei.

Non posso a meno di tornare a pregar la Camera di non ammettere per gli ufficiali della marina un trattamento così diverso da quello ch'è stabilito per gli ufficiali dell'esercito. Capisco pienamente quanto ha detto l'onorevole Bixio, sono profondamente convinto che l'abilità d'un uomo vale assai più dello stipendio che gli si dà. Questo io credo vero anche in ogni altro caso; ma limitandoci al caso attuale è certo che un uomo al quale è affidata la vita di tante persone, al quale è affidata una fregata, ch'è un oggetto di grande valore, un uomo al quale incombe una responsabilità così grande, debbe avere una grande abilità, deve meritar molto in guisa che può parere scortesia il contendere sul modo di remunerarne gl'importanti servigi; ma la questione vuol essere considerata sotto l'aspetto della parità di trattamento.

Capisco che l'onorevole Bixio torni molto facilmente ai primi amori, e che quando gli si parla del mare, com'egli diceva un momento fa, si senta sollevare il cuore; intendo che gli tornino in mente i suoi primi anni, e tutto il suo passato fino al 1839, e che quindi non veda più che il mare e tutto ciò che si attiene al mare; ma lo prego di voler rientrare un momento nell'esercito, del quale egli è uno dei più begli ornamenti, e di considerare la questione sotto quest'altro aspetto, quale effetto produca una disparità così grande di trattamento tra gli ufficiali dell'uno e dell'altro corpo. La differenza da sei a dodici anni è assai grande, se ne deve tener conto, ed il Ministero non può far a meno d'insistere su questa circostanza.

Per ciò fare il Ministero sceglie forse in me un cattivo organo, ma poichè ho cominciato seguito a parlare.

Io ho veramente la convinzione che non sarebbe abbastanza giustificata questa disparità di trattamento, e che sarebbe per la medesima reso più malagevole lo scopo che è nel voto di tutti, cioè la pronta votazione di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il deputato Bixio.

BIXIO. Voglio semplicemente dare uno schiarimento, perchè questa è una questione che mi sembra che la Camera non abbia bene inteso.

TORNATA DEL 20 GENNAIO

Vi sono nel personale così speciale come della marina alcune categorie di sott'ufficiali che comprendono dal timoniere al nostromo, e che si possono equiparare e ai sott'ufficiali dell'esercito. Questi sott'ufficiali sono quelli che formano gli equipaggi...

SELLA, ministro per le finanze. Questi sott'ufficiali hanno l'aumento del quinto dopo sei anni.

BIXIO. Non tutti i sott'ufficiali, ma soltanto alcuni.

A bordo i sott'ufficiali fanno moltissimo, e per dimostrarlo non ho che a ricordare che in navigazione, quando un solo ufficiale di guardia comanda il bastimento per tutto quello che si riferisce alla navigazione, e gli altri dello stato maggiore non hanno ingerenza, solo i sott'ufficiali, timonieri e secondi nocchieri, ecc., eseguono il tutto. L'ufficiale non muove quasi dal suo posto, l'occhio all'orizzonte, di quando in quando un'occhiata al barometro ed alla bussola e tutto procede per l'esecuzione coll'opera dei sott'ufficiali.

Questi sott'ufficiali adunque sono di una massima importanza, poichè sono essi che istruiscono gli equipaggi; e direi quasi che essi hanno tanta importanza nell'andamento interno, quanta ne hanno gli ufficiali nell'andamento generale.

Se dunque voi non allettate al servizio questi sott'ufficiali, voi non avrete equipaggi.

Per esempio un timoniere, io non so ora quale paga abbia, perchè i soldi hanno avuto qualche aumento, ma so che corrispondenti ai timonieri de' bastimenti mercantili hanno uno stipendio triplo, ed oltre a ciò hanno maggior libertà; possono guadagnare nelle pacottiglie, e vestono l'abito che più loro aggrada; e per conseguenza terminato il loro tempo d'obbligo se ne andranno. Se dunque non allettate al servizio questi timonieri, essi preferiranno di andare su bastimenti mercantili, ed in questo caso avrete pessimi equipaggi, ed i vostri bastimenti saranno tenuti come i bastimenti turchi, e nelle marine commerciali come i francesi, che sono citati per il pessimo stato in cui sono conservati. Invece quando si vede un bastimento ben tenuto, si dice subito che è un bastimento inglese od americano, ed ora si comincia anche a dire un bastimento italiano, perchè i nostri bastimenti cominciano un po' a distinguersi.

Del resto, mi sono talvolta trovato a fronte di certi bastimenti nostri, e, dico il vero, mi sono coperta la faccia per non vederli.

Queste cure per i sott'ufficiali, del resto, sono necessarie non solo nella marina, ma anche nell'esercito.

Quanti pensieri, quante cure non si dà il ministro della guerra per fare che i sott'ufficiali rimangano nell'esercito! Quante cure non si danno in Francia per ottenere lo stesso risultato!

Ebbene, per la marina ha maggiore importanza la conservazione di questi timonieri, di questi sott'ufficiali, senza dei quali non si può far niente. L'antica marina aveva nell'isola della Maddalena ed a

Villafranca di Nizza un semenzaio di sott'ufficiali, che sono in questo momento quasi tutti i nocchieri dell'antica marina sarda. Tutta quella gente lì va ben trattata per poterla tenere. Se l'onorevole Sella la fa da ministro di finanze in questa questione, fa male; qui si tratta di conservare alla marina gli uomini che più le sono necessari.

Io sono abbastanza sicuro che il ministro della guerra sta pensando come farà per avere i sott'ufficiali che abbisognano nell'esercito, perchè coi congedi è un affare serio, tanto più nelle armi speciali; ed a ciò si deve pensare ancora più nella marina, perchè un soldato bene o male in piedi ci sta, ma in mare ci vuole un certo tempo per stare in piedi. Non vi si possono mandare dei soldati, questi sott'ufficiali di marina bisogna trovarli, pagarli e tenerli. Il signor ministro delle finanze lasci questa questione al ministro della marina, e vedrà che egli troverà modo di spendere il meno, pur conservandoli.

Nè quello che dico mi darebbe pensiero se le lunghe coste d'Italia fossero tutte popolate come la Liguria, e alcuni punti delle coste presso Napoli, qualche punto dell'Adriatico, della Sicilia e di altre isole, come l'Elba e di altre minori del Napolitano. Certo le cose nostre sono bene avviate e non passeranno molti anni che potremo largheggiare, ma oggi il tonnellaggio della marina mercantile è in media ancora in piccole portate, e la marina a vapore, se facciamo eccezione dalle recenti compagnie postali sussidiate dal Governo, sono pochissima cosa. Eppure la marina militare si compone di grosso naviglio a vapore e corazzato; bisogna dunque curar molto il personale necessario per maneggiarlo, personale che in nessuna categoria s'improvvisa, ma che esige anni di navigazione. Certo, ripeto, le coste d'Italia ha marinai molti, ma tutta la parte che naviga colle vele *latine* ed alla pesca non è ancora, come altrove, capace di prestare servizi utili a bordo di bastimenti come quelli della marina militare, e questo che dico può verificarsi dalle belle pubblicazioni dell'ufficio di statistica che finalmente mette fuori gli elementi della nostra ricchezza nazionale anche nel ramo commerciale marittimo. E certo fanno bella mostra di sé i bastimenti della Liguria, i cui cantieri non sono, oso dire, inferiori quanto ai bastimenti a vela, a quelli delle rive della Clyde, del Mersey e del Tamigi; ma purtroppo non è così dappertutto in Italia. Aspetti qualche anno ancora il signor ministro delle finanze e poi vedremo di largheggiar meno e di ascoltare i suoi consigli: *prendere il più che si può ed accordar il meno possibile.*

ANGIOLETTI, ministro per la mariniera. Io sono tanto penetrato della giustizia delle parole dell'onorevole mio amico il generale Bixio, che posso assicurarlo che, oltre alle disposizioni contenute in questo stesso articolo che si sta discutendo, e che tornano a vantaggio rilevante per alcuni sott'ufficiali, la stessa premura che si dà ora il ministro della guerra per trattenere al servizio, procurando tutti i vantaggi possibili ai sott'uf-

fiziali, questa stessa premura me la darò io, e, spero, anche contemporaneamente all'onorevole ministro per la guerra.

Io nutro fiducia che queste misure alle quali accenno saranno sufficienti per procurare alla marineria degli abili sott'uffiziali, e che varranno a trattenerli il maggior tempo possibile nell'armata.

Su questo proposito io ho trovato delle idee scritte, anzi stampate, dall'onorevole generale Cugia, mio predecessore, le quali tenderebbero ad aprire a questi bass'uffiziali un poco più la carriera verso i gradi superiori.

Io ho già coltivato queste idee; ora le studierò meglio ed entrerò in quel concetto; per cui io spero che, messe le cose su questo piede per tutto quello che si riferisce ai sott'uffiziali della marina, le cose verranno ad essere sistemate precisamente nel senso a cui l'onorevole Bixio accennava.

Relativamente poi ai piloti, che credo formino una classe un poco più interessante e distinta, anche per questa sarà provveduto con altre regole che credo varranno a togliere le apprensioni dell'onorevole preopinante.

PRESIDENTE. Il deputato Ricci ha la parola.

RICCI GIOVANNI. Io vorrei tranquillare un tantino il ministro delle finanze circa al timore ch'egli aveva, che cioè il mio emendamento potesse creare un grave danno alle finanze. Io credo ch'egli abbia preso abbaglio; imperocchè, ove si compiacesse dare un'occhiata alla tabella vedrebbe che la maggior parte di coloro, i quali sono assimilati ai gradi militari, non navigano, o poco assai, quindi non potranno mai essere nella condizione di fruire di questo vantaggio.

Inoltre vorrei dire al signor ministro della marina che io credo conoscere qualche cosa di ciò che si vorrebbe fare a vantaggio di questi bassi uffiziali di terra. Io opino che sempre quando darà le spalline da uffiziale ad un vecchio sotto-uffiziale egli lo ricompensi assai poco, e debba eziandio migliorare la sua posizione coll'accordargli vantaggi pecuniari. In quanto al progetto di beneficiare i marinai, come si spera di fare per l'esercito, io credo che, non ostante tutta la buona intenzione del signor ministro, egli forse incontrerà difficoltà, inquantochè, se le mie informazioni sono esatte, tutto si fonda sopra una Cassa che sarà formata colle somme a ricavarsi dalle surrogazioni militari.

Ora ella vede che nell'armata di terra le surrogazioni possono aver luogo sopra una scala considerevole ed è anche possibile l'aumentarla, e se ora superano quattro mila, potrebbero forse giungere a cinque mila, giacchè si troverà chi volentieri sborsa la somma che è necessaria per essere liberato dall'obbligo di presentare un surrogato; ma nella marina non si lusinghi il signor ministro di poter trovare col sistema di coscrizione vigente un numero sufficiente di surroganti da formare un fondo di cassa atto a soddisfare a quegli'impegni cui pensa di provvedere il ministro

della guerra. Io non posso sperare che la cassa che verrà istituita per l'armata di terra possa venire in aiuto dei bassi uffiziali della marina, quindi mi pare che ora si debba ottenere il certo; ed io ho fede nell'impegno che ha il signor ministro della marina pel vantaggio de' suoi amministrati, perchè certamente non osteggi questa mia proposta, onde questo beneficio loro sia conferito.

PETITTI, ministro per la guerra. Io vorrei richiamare la Camera sul vero scopo di questo ultimo alinea dell'articolo 9 sul quale stiamo discutendo.

Il disposto di quest'alinea non è nuovo dacchè esisteva non soltanto nelle leggi del 1850 e 1851, ma ben anche in quelle anteriori, e non solamente nelle leggi militari, ma eziandio in quelle civili. Esso ha per iscopo di compensare le carriere ritardate per stagnazione di carriera o per altra cagione qualunque. Ora il fatto d'individui i quali abbiano una carriera poco felice, che per lunghi anni non ottengano avanzamento, accade tanto nel civile quanto nel militare, tanto nell'esercito quanto nell'armata, e ad un danno identico è ovvio che dev'essere identico il compenso. La Commissione aveva proposto per l'esercito un emendamento analogo a quello ora posto avanti dall'onorevole Ricci, ed io, per quanto mi stiano a cuore gl'interessi dei militari, io nullameno non credetti di poterlo accettare perchè non trovai giusto che ai militari si dovesse dare un compenso maggiore di quello che per lo stesso oggetto si darebbe agli impiegati civili.

Nel suo emendamento l'onorevole Ricci confonde lo scopo di compensare la ritardata carriera con un vantaggio a darsi e quelli che hanno navigato molto.

Io sono del suo avviso che si devono far vantaggi a quelli che hanno navigato molto in confronto di quelli che non hanno navigato; ma gli osservo che l'articolo 21 della legge del 1851 provvede a quest'oggetto.

In detto articolo è detto infatti che « il servizio militare a bordo di un regio legno armato in tempo di pace o sulle coste marittime, è compensato coll'aumento del terzo sulla sua durata effettiva. »

La Camera vede che la navigazione ha già il suo compenso, in quanto che ad uno che abbia navigato per sei anni, ad esempio, è data la giubilazione come se avesse otto anni di servizio.

RICCI G. Non c'è più.

PETITTI, ministro per la guerra. C'è, scusi.

LONGO. Abbiamo messo nell'articolo quindici anni di servizio.

PETITTI, ministro per la guerra. La disposizione alla quale fa allusione l'onorevole relatore della Commissione è un nuovo vantaggio che fu accordato ai marinai per la navigazione da essi fatta, ma questa non pregiudica l'articolo 21 da me dianzi citato. Colla detta disposizione si diede il diritto a quelli che hanno molto navigato di domandare la giubilazione prima degli altri; ma non si mutò in nulla il modo di computare nella liquidazione delle pensioni il tempo trascorso a bordo delle navi da guerra.

TORNATA DEL 20 GENNAIO

A mio avviso vi fu confusione d'idee anche nel provvedimento ora citato dal relatore.

A mio avviso, in un articolo concernente l'età non si sarebbe dovuto introdurre un provvedimento relativo alla navigazione; ma siccome questo non mi riguardava, non ci ho fatto opposizione.

Qui però, dove c'è un paragone coll'esercito, io dichiaro che, allo stesso modo che non ho creduto di dover accettare il favore per l'esercito, perchè sarebbe stato odioso in paragone alla condizione degli impiegati civili, così, per la stessa ragione, mi oppongo a che si ammetta per l'armata di mare.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricci persiste nella sua proposta?

RICCI G. Sì!

PRESIDENTE. La proposta su cui si deve deliberare è la seguente:

« Questo periodo di tempo sarà ridotto a soli sei anni quanto a quelli che contano 15 anni di servizio sopra regi legni in istato di armamento. »

Domando anzitutto se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la metto ai voti.

(Dopo prova e controprova, è rigettata.)

L'articolo 9, ora 10, rimane così approvato nei soli tre capoversi che furono deliberati.

« Art. 10. Il servizio per conseguire pensione od as-

segnamento non può decorrere che dai 17 anni compiuti.

« Ogni servizio anteriore non sarà computato. »

(La Camera approva.)

Voci. A domani!

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Seguito della discussione del progetto di legge relativo alle pensioni dei militari dell'armata di mare;

2° Discussione del progetto di legge concernente la vendita dei beni demaniali in Toscana;

3° Svolgimento della proposta di legge presentata dal deputato Avezzana e da altri deputati per una pensione da accordarsi ai danneggiati politici del 1820 e del 1821;

4° Seguito della discussione del progetto di legge per la riscossione delle imposte dirette;

5° Svolgimento della proposta di legge presentata dal deputato Macchi per un'iscrizione sul debito pubblico di una rendita in favore dei creditori del Governo provvisorio di Lombardia del 1848;

6° Discussione del progetto di legge relativo alla rinnovazione del termine dei matrimoni puramente ecclesiastici contratti da cittadini delle provincie meridionali.